

SOMMARIO

Il saluto.....	3
Le fotografie celebri.....	3

LA TRIBUNA

TTZIANO BELLELLI: Sotto l'ombra di un bel fior.....	4
WILLIAM BIGI:Canzoni cantate e studiate.....	5
GIOVANNI FLOREANI: Festival:no grazie!	6
BRUNO GRULLI:Canti partigiani & dintorni	8

LA PIVA

DANIELE BICEGO: Rilievo della piva Guizzi.....	10
BRUNO GRULLI: Nuova anagrafe dei suonatori di piva.....	13
LA PDC:Altre foto della piva Guizzi.....	17

CONTRIBUTI

ANTONIETTA CACCIA; Racconto di un viaggio in Bulgaria.....	19
SIMONETTA NOTARI: L' Orchestra TORMENTO di Marmoreto.....	21
ROBERTO SACCHI: L'esperienza di Folkbulletin.....	23

AVVISTAMENTI (3)

GIANCORRADO BAROZZI : Le cornamuse di Bosch (1).....	25
---	-----------

NON SOLO FOLK

FRANCO PICCININI: Un covo di antifascisti, boxeurs e prostitute.....	28
---	-----------

HANNO COLLABORATO.....

33

COPERTINA

Nel collage sono raffigurati, dalla prima immagine in alto a sinistra: il suonatore di piva alla fiera di Santa Franca del quadro di Stefano Bruzzi, Tugnarel, al Signur di Ciapei, il suonatore di piva del quadro di Emilio Perrinetti, quello del 2° quadro di Bruzzi, Domenico Garilli, Luigi Garilli, anonimo a Mareto, Francesco Civardi, il supposto Ciocalapiva del 3° quadro di Bruzzi, Isidoro Bracchi, Arnaldo Borella ventenne, i Tre, Lorenzo Ferrari ventenne, Claudio Piroli, vecchio di Vercallo in posa con piva, Aldo Galluzzi, Ferrari anni '80, Farloch Sufia, Angelo Bernazzoli, Primo Porta, Ciocaia, Ferrari e Borella in posa negli anni '80. (Alcuni sono in "forse" o virtuali).

IL SALUTO

Siamo dunque giunti al n. 7 e la **TRIBUNA** contiene ancora interventi sul canto corale da parte di **TIZIANO BELLELLI** e di **WILLIAM BIGI** del CORO SELVATICO di via Bligny (RE) ma anche di **VANNI FLOREANI** che critica il dilagare dei festival e del sottoscritto che pone l'accento sulle realtà canore che si distinguono dai cori organizzati.

Sulla **PIVA** ritorna **DANIELE BICEGO** che presenta lo strumento appartenente a **FEBO GUIZZI** (che qui ringraziamo per averci fatto dono di 3 foto inedite che pubblichiamo con un redazionale) e che, grazie ai disegni di **FERDINANDO GATTI**, completa il rilievo delle 18 pive emiliane superstiti pubblicato sull'opuscolo rudimentale al n.74/2012, l'ultimo della Vecchia Serie.

L'aggiornamento della **ANAGRAFE DEI SUONATORI DI PIVA** era da tempo annunciato e si è reso improcrastinabile dopo le scoperte di questi ultimi due anni. La mia copertina lo introduce e la cartina allegata la distribuisce sul territorio.

I **CONTRIBUTI** aprono col racconto di **ANTONIETTA CACCIA** sulla missione di una delegazione del Circolo della Zampogna di Scapoli in Bulgaria.

Utile ed interessante la fotocronaca con le note di **SIMONETTA NOTARI** sulla ORCHESTRA TORMENTO di Marmoreto di Busana(RE) all'insegna del crocevia tra balli e liscio antico e modernità. Fa seguito una breve storia curata da **ROBERTO SACCHI** sull'esperienza di **FOLK BULLETIN** dalla sua nascita ad oggi.

Negli **AVVISTAMENTI** assistiamo ad un **GIANCORRADO BAROZZI** che si cimenta nella descrizione delle celebri immagini di Hieronimus Bosch.

La nuova sezione **NON SOLO FOLK** vuole dare spazio ad un po' di fantasia pubblicando cose non riguardanti strettamente i temi trattati nella PdC. Già nei precedenti numeri erano apparse astrazioni pittoriche e racconti e continuiamo con **FRANCO PICCININI** che ci propone la vicenda parigina della famiglia dell'attore Serge Reggiani.

Entrano nella redazione della PdC Giovanni Floreani e William Bigi. (bg)

LE FOTOGRAFIE CELEBRI



La foto a sinistra, di proprietà di Aldo Mattioli, riprende il quartetto di Sole di Vetto(RE) negli anni Trenta composto da Francesco Guazzetti (violino) Aldo Mattioli (fisarmonica) Gino Ruffini (chitarra) ed Emilio Guazzetti(contrabbasso). Nella foto centrale, di proprietà della famiglia Spelti, sono ripresi sul palco Renzo Ciastra Boni (violino), Birèt Spelti e Picciati al contrabbasso durante una festa negli anni Trenta. A destra Aldo Mattioli (l'unico di Scurano – PR) ritratto nel 1982 (foto BG). Le due foto, scattate probabilmente in comune di Vetto d'Enza, sono accomunate dalla presenza dei fratelli Guazzetti (7° e 9° da sinistra della fila in basso) e di Gino Ruffini (3°) che calza le stesse scarpe. Il 6° può essere il mulatto Basilio Ruspaggiari, violinista di Vetto. (bg)

SOTTO L'OMBRA DI UN BEL FIOR

di **TIZIANO BELLELLI**

“Prima di essere studiate le canzoni si cantano” ha scritto Antonio Canovi sul numero di aprile di questa rivista. Era gennaio del 2013 quando, nell'atelier di via Bligny a Reggio Emilia, un gruppo di appassionati della canzone popolare e d'autore comincia a riunirsi, a cadenza settimanale. per cantare quello che ... gli pare.

E' lo storico Antonio Canovi che lancia l'idea al musicista/cantante Tiziano Bellelli, insegnante della scuola di musica Cepam (Centro permanente attività musicali) di via Ramazzini, a poche centinaia di metri dall'atelier. Bellelli accetta e dopo pochi incontri il gruppo, poco più di una decina di partecipanti, attraverso il passaparola si allarga e in poco tempo supera la ventina. “A questo punto perchè non facciamo un coro?”. Questa domanda risuonata in via Bligny conteneva già la risposta togliendo semplicemente il “Perchè non” e il punto interrogativo. Nasce così sotto la spinta di fare qualcosa di più concreto il CORO SELVATICO POPOLARE di via Bligny sotto l'egida dell'associazione Eutopia, dedita a ricerche storico geografiche ed altro sul nostro territorio.

La denominazione “Selvatico”, assai originale e curiosa, non è messa a caso ma ha un significato profondo: i ribelli della montagna erano selvatici, selvatico è tutto ciò che non sta dentro un ordine preconstituito, è selvatica la canzone di protesta e anche la canzone popolare che non segue sempre (anche perchè non le conosce) le regole della teoria, dell'armonia e della divisione musicale. Il nome quindi non è solo dovuto al carattere dei componenti, ma è una sorta di manifesto programmatico che richiama il repertorio partigiano, anarchico, di lotta e la canzone d'autore più spostata su argomenti sociali, storici o civili.

Da qui l'esigenza di approfondire l'analisi geostorica dei canti che il CSP propone. Ogni brano nasce in un periodo storico preciso, cresce in un particolare ambito sociale, parte dal luogo in cui viene composto e gira di regione in regione sulla bocca di genti diverse “con parole cangianti e nessuna scrittura” come Fabrizio De Andrè riesce poeticamente a sintetizzare nella sua “Khorakhanè” (canzone da lui dedicata alle etnie zingare). I canti che non hanno il marchio Siae sono di tutti e ognuno può prendersi il diritto di adattarli alla propria lingua o idioma, di immergerli nella sua situazione, di riempirli con le rivendicazioni, con i sentimenti, con le risate e con le lacrime della propria gente. Si trovano così versioni diverse dello stesso brano del quale, in casi non isolati, cambia anche la melodia e il ritmo. Sono nati così, all'interno del CSP dei gruppi di ricerca geostorica dei brani in repertorio, in particolare sui canti partigiani, di lotta e popolari. I risultati di queste ricerche vengono divulgati nelle nostre esibizioni a compendio di alcuni gruppi di canzoni.

Un altro filone di indagine a cui teniamo riguarda pezzi sconosciuti o dimenticati, scritti in occasioni importanti o da personaggi musicalmente insospettabili. A questo proposito Antonio Canovi ci ha regalato un testo di anonimo trascritto e completato da Camillo Prampolini verso la fine dell'800 sull'aria di “Funiculì Funiculà”: era diventato l' “Inno alla libertà”, una sorta di manifesto socialista cantato (e probabilmente a quei tempi clandestino). Altro brano caratteristico è l' “R60”, brano composto dagli operai delle Officine Reggiane nel dopoguerra quando tentarono, senza poi averne il permesso dal governo democristiano di allora, di mettere in produzione l'omonimo trattore cingolato: “Bandiera di pace e di libertà, trattore passa e va”.

L'obiettivo del CSP infine, oltre alla sana aspirazione al miglioramento musicale e canoro, è quello della riscoperta e divulgazione di un repertorio che conservi memoria delle lotte sociali e partigiane da un lato e dall'altro la scelta di brani d'autore che gettino una luce diversa su questa parte della nostra storia recente.

Sempre facendo quello che ci pare (piace).

CANZONI CANTATE E STUDIATE

di **WILLIAM BIGI**

Il Coro Selvatico Popolare dell'Atelier di Via Bligny nasce alla fine del 2012/inizio 2013 sotto la guida artistica/musicale del Maestro Tiziano dal desiderio di trovarsi e di cantare canzoni conosciute fin dall'infanzia, con le quali più di una generazione è cresciuta nel rispetto e nella consapevolezza del loro significato e della loro simbologia. Quante volte ognuno di noi ha cantato, singolarmente o in auto con amici, o al termine di una serata conviviale, od in modo corale in pullman durante una gita, le canzoni della Resistenza, della risaia o altri canti di taglio politico ? Alla iniziale spontaneità di amici ed amiche impegnati nei temi sociali e nella politica, lavoratori e cittadini da sempre legati alla terra reggiana, si è subito sostituito un obiettivo chiaro e determinato: creare un repertorio che riprendesse e rilanciasse la memoria della Resistenza, dell'impegno sociale, dell'antifascismo, attraverso le canzoni partigiane, delle lotte sindacali, dell'impegno politico. Una ulteriore motivazione del Coro è la attualizzazione dei valori dai quali è nata la nostra Carta Costituzionale, la Democrazia del nostro Paese, volendo riproporre alle nuove generazioni i Canti popolari e di lotta (che quei valori incarnano), legati alla nostra terra. Ulteriore raccordo è il territorio: la sede è nel quartiere di Santa Croce, quartiere operaio per eccellenza, dove un tempo aveva sede e produceva la Grande Fabbrica, le Officine Reggiane, arrivate ad occupare anche oltre 10.000 addetti fino al 1950. Quelle maestranze hanno alimentato lo spirito antifascista durante la dittatura, la Resistenza, le battaglie per il lavoro nel dopoguerra. Anche dentro la Fabbrica le canzoni di lotta, di protesta, il canto corale hanno avuto le loro radici.

Nel frattempo il Coro Selvatico è cresciuto, si è consolidato. Siamo oltre 30 componenti, equamente ripartiti fra donne ed uomini. L'impegno per un costante miglioramento "tecnico" 'è notevole, grazie alla sapiente direzione musicale del maestro Tiziano Bellelli. Il repertorio è stato ampliato dovendo anche affrontare numerose uscite "in pubblico": sono quasi 50 le canzoni interpretate .

Ma quali sono le origini delle canzoni che cantiamo, molte delle quali già prima del Coro conoscevamo e cantavamo ? Di alcuni canti esistono schede, risultati di ricerche ed approfondimenti, di molti altri solamente informazioni e notizie frammentate sparse in pubblicazioni ed opuscoli ormai datati, a volte di difficile reperimento. Esistono pure anche canzoni ormai dimenticate, non più cantate o cadute nell'oblio. Grande cosa sarebbe riscoprirle e rilanciarle, anche ricostruendone la provenienza, il percorso, e portarle ad una conoscenza ampia e diffusa. Questi sono i motivi per i quali il Coro Selvatico condivide e partecipa alla proposta che il "geo-storico" Antonio Canovi, autorevole membro del Coro e fra i suoi fondatori, ha lanciato attraverso la rivista di Cultura Popolare "La Piva dal Carner" nel suo numero di Aprile 2014. La proposta verte su una "Ricerca" sulle canzoni partigiane , di lotta e di protesta , che hanno affiancato da più di un secolo l'evolversi e l'affrancamento delle classi sociali più umili e le battaglie per la Libertà e la Democrazia nel nostro Paese. La proposta ha suscitato immediato interesse, aprendo un dibattito con l'invio alla medesima rivista di articoli di noti storici e studiosi, pubblicati nell'ultimo numero di Luglio 2014. L'auspicio è che Antonio Canovi realizzi presto la sua proposta e che la "Piva dal Carner" la voglia pubblicare in una delle sue prossime edizioni.

FESTIVAL, NO GRAZIE!

di GIOVANNI FLOREANI

A quelli, come me, che hanno vissuto i "sessanta" la parola "festival" evoca ricordi tipo *Sanremo, Castrocaro, Canzone napoletana, Eurovisione...*ricordi lontani dei quali certamente non sento nostalgia. Pur avendo rivalutato certe proposte musicali appartenenti a quei mondi (allora tutto ciò che era omologato all'interno di una manifestazione canora era oggetto di contestazione, a prescindere...) rimango convinto che certe manifestazioni, definite appunto Festival, hanno contribuito non poco a distruggere o quantomeno svilire un patrimonio culturale e musicale importante.

Chechè ne dica Pippo Baudo il quale ha recentemente dichiarato che è stato grazie alle sue "direzioni artistiche" (si riferiva soprattutto al Festival di Sanremo) se certi artisti hanno ottenuto fama e successo e se certe canzoni sono passate alla storia. Se anche dopo molti anni questo anziano signore della televisione non si è ancora accorto di quanto abbia contribuito a frenare la crescita culturale in Italia, significa che le ipotesi dei contestatori di allora i quali denunciavano lo strapotere delle major, delle lobby musicali, del business festivaliero erano fondate.

Ma si sa! Cambiare queste cose, in Italia, non è impresa facile...

Per quanto ne so, Festival, che è una parola anglosassone, deriva da "Festa"; è l'esemplificazione, quindi, di una aggregazione sociale finalizzata al divertimento, allo stare assieme e condividere momenti di allegria e , appunto, di festa. Nell'antichità, probabilmente, la "festa" avveniva a chiusura di un ciclo di lavoro oppure era organizzata per celebrare un particolare momento liturgico o semplicemente per ringraziare gli dei. Come, d'altra parte accade tuttora soprattutto in certi ambiti rurali o isolati: spesso si tratta di feste popolari strettamente collegate a rituali, processioni rogazionali, ricorrenze religiose o profane.

Sicuramente la competizione, elemento ricorrente nei cosiddetti festival odierni, non era e non è presente.

Ciò nonostante il "Festival" continua a fare presa sulla grande massa, soprattutto televisiva e l'elemento fondamentale è proprio la competizione che, a sua volta, si collega al concetto di premio o vincita. Dall'altro lato, i festival alternativi dal malcelato sapore "intellettuale" rappresentano la sublimazione dell'autoreferenzialità. In Italia, oramai, si organizzano i festival di tutto... della Filosofia, della Psicologia, della Scienza, della Letteratura...è un proliferare di Cultura che, tuttavia, spesso viene consumata per l'inconscio desiderio di "esserci fisicamente".

Intendiamoci, tutto è lecito e riconosco, in talune manifestazioni, l'onestà intellettuale, la capacità e la buona fede degli organizzatori; rimane pur sempre il sospetto dell'esagerazione la quale ha come effetto postumo la noia e, quindi, il disinteresse.

Sostanzialmente il Festival assume le caratteristiche di un "grande evento" ed è forse questo l'argomento chiave per un ragionamento più approfondito.

Una manifestazione di vasta portata inevitabilmente porta con se elementi di dispersione e, per certi aspetti, di superficialità: nel caso degli eventi destinati alla *massa* si può parlare di vero e proprio "mordi e fuggi" e si tratta, spesso, di eventi musicali (concerti delle grandi star) mentre le rassegne ad alto contenuto culturale si rivolgono, per una parte, agli addetti ai lavori e per l'altra ad un folto pubblico che poco comprende dei contenuti ma si fregia di aver semplicemente partecipato.

Tale situazione, a mio avviso, si è venuta a creare anche perchè la stragrande maggioranza di queste manifestazioni sono gratuite. Vero è che l'accesso alla cultura, all'intrattenimento, al divertimento sociale deve essere garantito a chiunque ma

sostengo che tutto va conquistato; la gratuità spesso mette in secondo piano i contenuti e riduce l'approccio alla fruizione culturale quale mero consumo.

Diceva Giorgio Gaber in un suo brano *"La cultura per le masse è un'idiozia. La fila coi panini davanti ai musei mi fa malinconia"* ; sono sostanzialmente d'accordo anche se qualcuno potrebbe sostenere che tale posizione rasenta aspetti reazionari ed esagerando, razzisti.

Io non la vedo così: se è vero, come è vero, che la maggioranza dei visitatori del Louvre bypassano gran parte delle sale museali parigine ma non perdono l'occasione di farsi un "selfie" davanti alla Gioconda, la teoria del fallimento della "Cultura di massa" è abbondantemente confermata. Che fare quindi ?

E' inevitabile un radicale cambiamento della proposta culturale, vale a dire puntare alle piccole manifestazioni, maggiormente distribuite sul territorio, strettamente collegate alle peculiarità del luogo dove vengono organizzate e con una diffusione mediatica precisa, costante ed importante. L'Italia, peraltro, da questo punto di vista sarebbe estremamente agevolata: la sua morfologia, il ricco patrimonio culturale e di tradizioni popolari che, nonostante tutto, permangono, le attrazioni paesaggistiche, le ricchezze e le varietà gastronomiche determinano una potenzialità , anche economica, di grosse dimensioni. Sicuramente organizzare piccole ma significative manifestazioni è più laborioso e, spesso, richiede competenze superiori. I grandi nomi dello spettacolo (spesso superpagati) difficilmente potrebbero parteciparvi visto che l'audience sarebbe , inevitabilmente, di tutt'altre dimensioni. Ciò aprirebbe un mercato alla moltitudine di artisti, sconosciuti ma non meno bravi dei divi televisivi, ai tecnici e a tutti quegli operatori culturali che , pur avendo, ottime idee non riescono a realizzarle perchè il 90 per cento delle risorse girano attorno ai "grandi eventi".

Se scrivo queste cose è perchè faccio parte, da anni, di quel macrocosmo sotterraneo che si sforza, fra mille difficoltà, di produrre "altra cultura".



Giovanni Floreani e il trio di Gjviano : Ada Bottero Zanier, Edda Pinzan, Novella Del Fabbro (5 ottobre 2012)

Nel mio specifico caso, l'associazione Furclap(*) di Udine della quale sono referente, organizza il Festival Del Canto Spontaneo. Sì, è un festival ma nel vero senso della parola(come accennavo all'inizio); è l'insieme di varie situazioni che sono organizzate in diverse zone d'Italia e talvolta anche all'estero. Piccoli eventi (concerti, convegni, approfondimenti) diluiti nel corso dell'anno per giungere all'epilogo (la prima

domenica di ottobre) nel piccolo paesino di Givigliana nell'Alta Val Degano in Carnia. Nel corso delle sette edizioni, sin qui organizzate, abbiamo ospitato artisti ed intellettuali come Giovanna Marini, Claudio Rocchi, Tran Quang Hi, Pierre Marietan, Paolo Tofani, Boris Savoldelli, Le Donne di Giulianello, Riccardo Marasco, Silvio Trotta, Predrag Marić, Barbara Zanoni, Stefania Colafranceschi, la Compagnia Daltrocanto, Michele Piccione e Valeria Cimò.

Persone che hanno avuto la possibilità di proporre le proprie produzioni ad un pubblico attento e competente o quantomeno curioso ed interessato, vivendo, dopo le esibizioni, momenti di aggregazione e amicizia impensabili in altre situazioni di spettacolo.

Noi crediamo che questo sia il modo giusto per produrre cultura e sollecitare la partecipazione. Credetemi! è molto più bello gustare un buon bicchiere di vino assieme all'artista che farsi ritrarre in un'anonima fotografia della quale a nessuno rimane un ricordo sincero.

info su www.furclap.it

*(*Furclap vuol dire letteralmente "Fuori sasso" ;la parola , arcaica, non e' piu' usata e identifica le "uscite" di confine che certi agricoltori azzardavano al momento dell'aratura. In questo modo si accaparravano qualche decina di centimetri di terra e poi rientravano nei loro normali confini. Abbiamo assunto questo nome, non tanto per la questione de "furto della terra" ma, semmai, perche' ci identifichiamo nell'entrare e uscire da un confine prestabilito.)*

CANTI PARTIGIANI & DINTORNI

di BRUNO GRULLI

Il convegno di Milano sul folk revival del giugno scorso è stato condotto in concomitanza con un remake dello storico spettacolo di Spoleto del 1964 nell'intento di attualizzarlo. E' apparso ancora chiaro come tutti i rifacimenti cozzino contro la irripetibilità del messaggio contenuto nella versione originale la quale invece deve essere studiata e salvaguardata. E' per questo motivo che la proposta di Antonio Canovi apparsa sul n.5 della PdC va non solo accolta ma integrata. Sull'onda dei canti della Resistenza nacquero altre canzoni ed esiste un patrimonio di canti attorno ai temi del lavoro, della monda, del sindacato e delle lotte operaie degli anni 50/60, dalle Officine Reggiane fino all'autunno caldo che è caduto nel limbo del disinteresse. Le istituzioni sono più attente ad altri temi culturali e come abbiamo già detto altrove a Reggio c'è una percezione sfocata della cultura e della musica popolare.

E' probabile che altro materiale cartaceo (memorie, opuscoli, testi) e sonoro (vecchi dischi, registrazioni) possa essere reperito cercando negli archivi di privati e di istituzioni (Sindacati, Archivio del Peri, Partiti, ANPI, Istoreco, Istituto Cervi, Polo Archivistico, Circoli ed associazioni, Istituto Ernesto de Martino, ecc.). E' inoltre possibile rintracciare, specie per la memoria recente attorno alle vicende sindacali degli ultimi anni Sessanta, chi potrebbe ancora cantare o almeno accennare a canzoni sui generis e registrarle.

La produzione popolare della fine degli anni '60 presenta caratteri di unicità come ultimo breve sprazzo già inserito nell'epoca dei mass media. La disponibilità dalla prima metà degli anni 60 della TV di massa e la diffusione altrettanto di massa della musica leggera che prima era solo in parte conosciuta tramite la radio sostituisce il canto delle precedenti generazioni, ne vengono abbandonate le strutture melodiche sovrappostesi nei secoli nel loro magmatico divenire e la creatività di una classe operaia ancora ben strutturata antropologicamente e ricca di ideali immette parole nelle canzoni del momento. Ricordo un picchetto davanti ad una fabbrica presidiata a Cavriago (RE) dove si cantavano canzoni parafrasando "La Paloma" ed una canzone

allora in voga di Domenico Modugno; chissà che una qualche operaia di quella fabbrica non le ricordi ancora.

Dalla metà degli anni '70 inizia l'esodo dalla fabbrica verso lavori più "puliti", si assiste alla eclissi della classe operaia e la canzone perde il contatto con la fabbrica. Il canto politico nel dopoguerra ha dovuto fare i conti con gli avvenimenti di questi ultimi decenni e con le mutazioni delle idee nella sinistra; forse a molti può creare imbarazzo sentir parlare di musica delle classi subalterne e la provincia di Giovanna Daffini, dei canti della Resistenza, sui Cervi e sulla lotta delle Officine Reggiane ha subito mutilazioni che hanno provocato pesanti ricadute e deformazioni in materia. La musica popolare cessava di essere la colonna sonora della identità proletaria.

Due parole sugli stili. L'espressione canora più antica e primeggiante è da noi, sia in montagna che in pianura, il canto di gruppo: due, tre o più persone che hanno una particolare intesa tra di loro e che cantano insieme nelle più svariate occasioni. La foto sottostante e relativa didascalia valgono un intero capitolo. Lo spazio ideale era l'osteria in una dimensione lontana da quella dei cori organizzati che hanno armonizzato e manipolato i canti originali omologandoli. *Altra forma meno arcaica di espressività è il canto delle mondine appreso durante quelle campagne di monda che occuparono migliaia di donne della nostra provincia. Tra la fine degli anni Cinquanta ed i primissimi anni Sessanta, con l'introduzione di tecnologie meccanizzate, si esaurirono le grandi campagne manuali e le risaiole passarono a svolgere altre attività pur mantenendo fortissima la loro connotazione di classe e la memoria delle loro canzoni.* Se i repertori della risaia sono stati ampiamente raccolti e studiati altrettanto non si può dire per il canto "da osteria" che nella nostra provincia è in parte inesplorato.



Fotografia scattata nel 1964-65 all'interno della Vecchia Osteria Garofani di Rosano di Vetto. I cinque canterini seduti al tavolo sono: da sinistra Ennio Magnani (classe 1920), tre sconosciuti e Luigi "Luigione" Garofani(1930-1985) gestore della nota osteria. I gruppi si ritrovavano casualmente la domenica pomeriggio ed eseguivano canti provenienti da vari repertori. I gruppi non erano fissi e non tutti gli avventori dell'osteria cantavano. C'era anche chi ascoltava. A Rosano la cultura del "Canto da Osteria" si protrasse fin verso il 1985 ma in altri luoghi è continuata ed in alcuni è ancora viva . Informazioni di Lucia Garofani (n.1958) proprietaria della fotografia.

RILIEVO DELLA PIVA GUIZZI

di **DANIELE BICEGO**

(grafica di **FERDINANDO GATTI**)

Nel 2001 ebbi occasione, per gentile concessione di Febo Guizzi che ne è proprietario, di misurare la Müsa appartenuta al suonatore Carlo Musso "Carlaja" di Pradaglia in Val Curone. Guizzi possiede anche un esemplare di piva, ottimamente conservato. Ai tempi ero molto più interessato alla müsa, ma con l'occasione decisi di rilevare anche le misure principali della piva, concentrandomi sulle parti sonore; per gli stock (attacchi) e l'insufflatore ho fatto uno schema con le misure principali, in basso in questa pagina. Lo strumento è anche completo di otre originale. il lavoro avrebbe dovuto essere una bozza, in previsione di proseguire in seguito con un'analisi più accurata, tuttavia già allo stato attuale i disegni rappresentano un'interessante addizione alla Piva del Carner n° 74 e ho deciso quindi di pubblicarli, riservandomi la possibilità di rifarli in seguito con più dettagli.

Al rilievo della conicità interna del chanter ho dedicato molta attenzione già ai tempi e ciò ha permesso recentemente di confrontarlo con i chanter di altre pive della Val Parma, confermando che la somiglianza con quelli delle pive Pseudo Blan e Ciocchia non è solo estetica ma anzi con tutta probabilità l'utensile utilizzato per ricavare il cono interno è lo stesso (vedi PdC n° 6-Luglio 2014); i bordoni invece tendono al tipo della val Ceno/Taro, secondo una teoria già espressa. (Per un confronto vedi PdC n° 74-Ottobre 2012). Le misure del cono interno si fermano al diametro 5.8, che è il più piccolo rilevabile con sicurezza; il chanter è molto ovalizzato e in alcuni punti della gola il diametro si restringe fino a 5.5 ma in maniera molto irregolare, non permettendo una misura attendibile. Per ragioni di spazio nel disegno ne sono state riportate solo alcune; le misure complete sono pubblicate in PdC n.6.

MISURE DEGLI STOCK

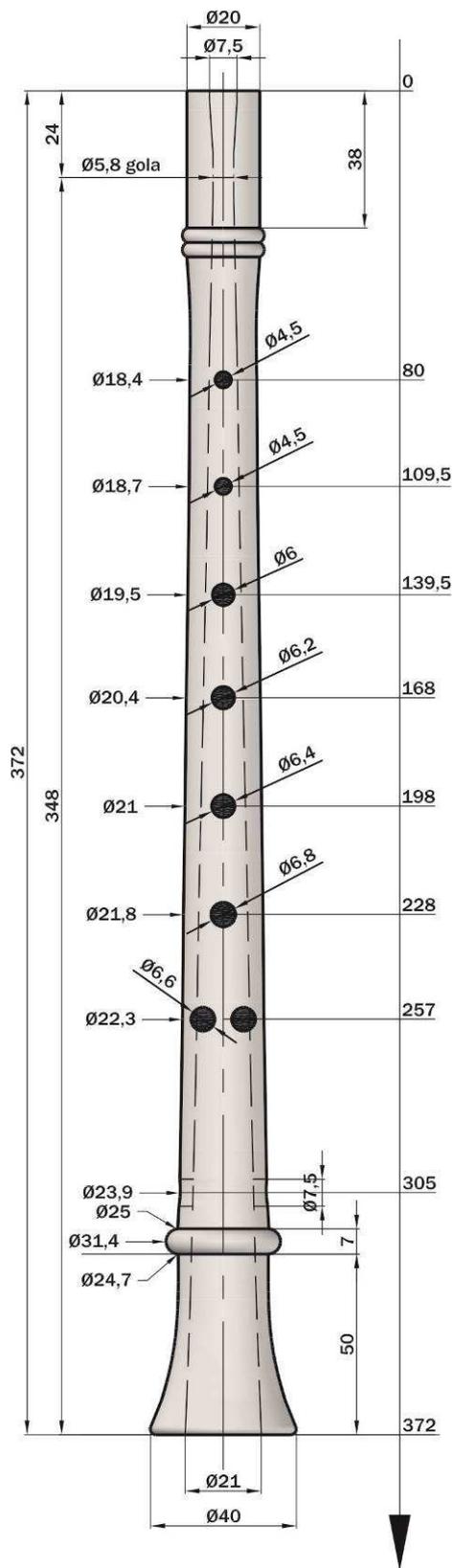
	Insufflatore	Chanter	Bordone Tenore	Bordone Basso
Lunghezza totale	39	105	100	105
Ø foro interno	16	21	21.5	21
Ø esterno lato sacca	21.5	46.5	29.6	36
Ø esterno lato innesto	25	50	31.5	40
Lunghezza anello in corno	non presente	18	non presente	20.6

L'insufflatore è lungo 122 mm., il diametro del foro interno è 8, il diametro esterno 14 dalla parte che viene imboccata e 21 nel punto in cui si innesta nello stock, il tenone dove è avvolto il filo è lungo 30 mm. per 14,5 di diametro.

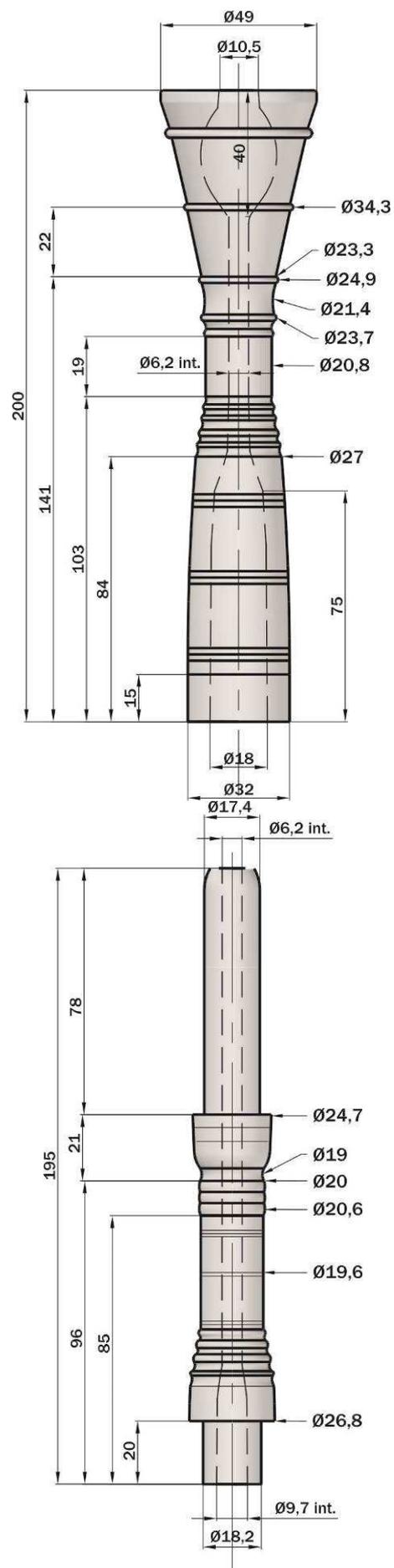
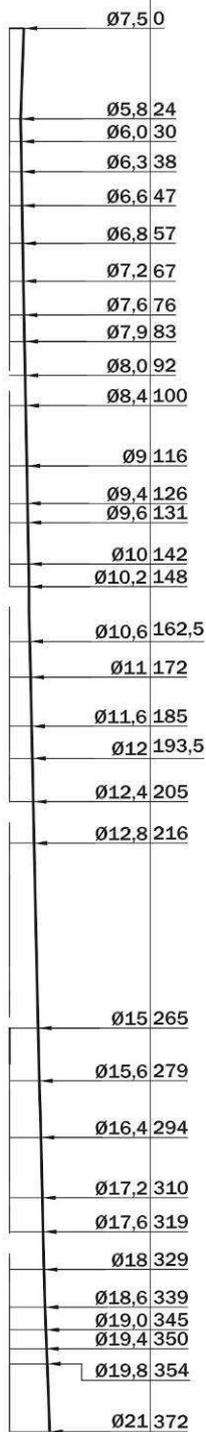
Le misure sono state effettuate il 22 Giugno ed il 13 luglio 2001, i disegni realizzati solo recentemente con la preziosa consulenza di Ferdinando Gatti.



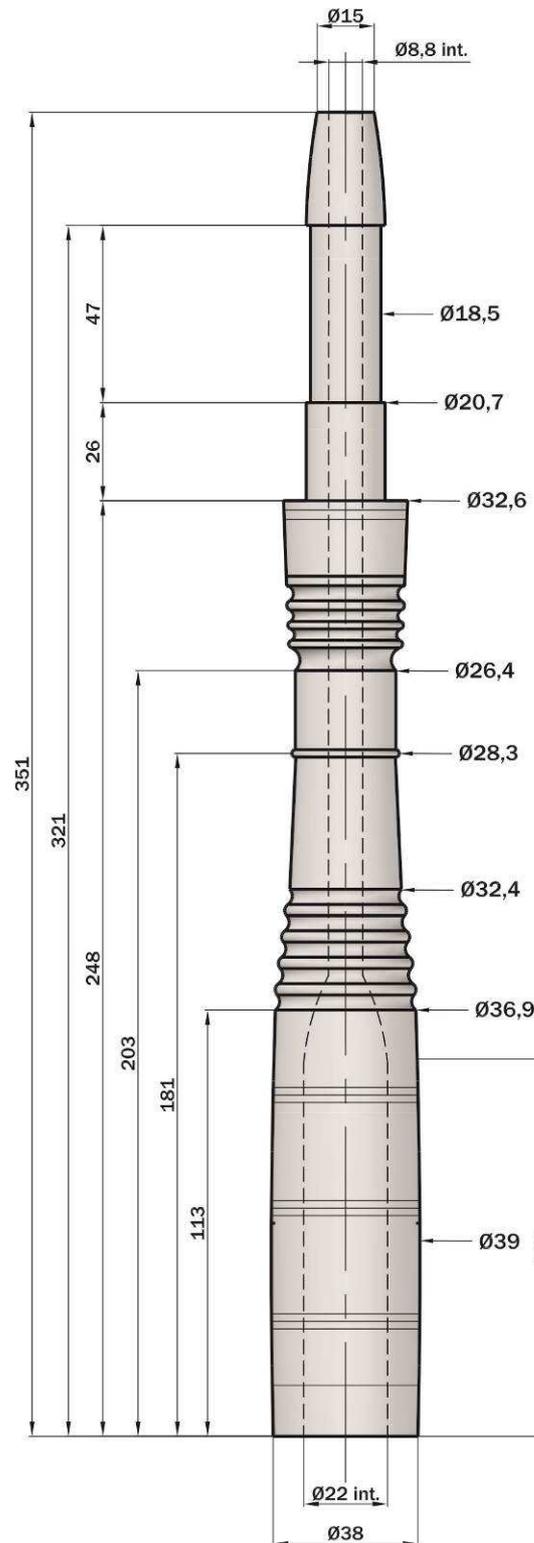
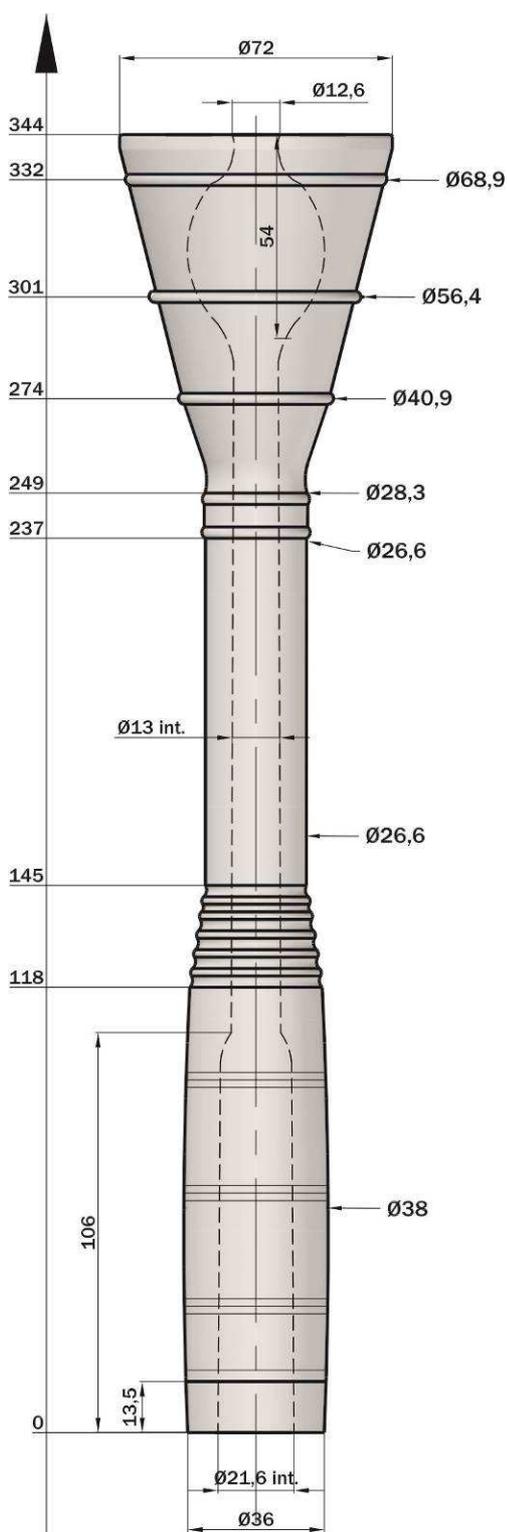
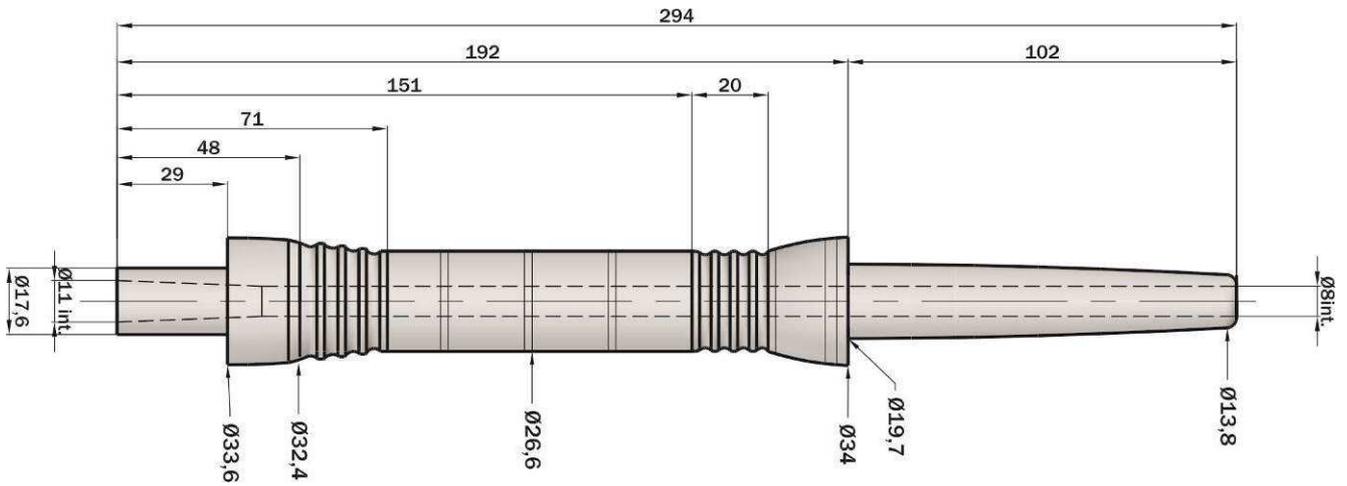
CANNA DEL CANTO, CANNEGGIO E BORDONE MINORE DELLA PIVA GUIZZI



PROFILO DEL CANNEGGIO



IL BORDONE MAGGIORE DELLA PIVA GUIZZI



ANAGRAFE AGGIORNATA DEI SUONATORI DI PIVA EMILIANA

di **BRUNO GRULLI**

(Hanno collaborato MARCO BELLINI, LUCA MAGNANI, PAOLO SIMONAZZI - Grafica di FERDINANDO GATTI)

L'Anagrafe pubblicata nel n.1/2013 della PdC (1) seguiva al primo tentativo di elencazione apparso nel 1984 sulla rivista francese Modal(2), dove i suonatori contati erano 35, ed alle successive ricerche ed aggiornamenti (3). Si era giunti ad un elenco dei suonatori di piva presenti, tra fine Settecento e metà Novecento nell'area compresa nelle valli appenniniche dal Trebbia all'Enza, di 91 individui (reali, supposti o virtuali) inclusi alcuni suonatori attivi sotto lo spartiacque appenninico della Lunigiana. I più vecchi suonatori censiti in Alta Val Trebbia e Val Scrivia sul margine della provincia di Genova (4) non sono stati rimessi nella nuova anagrafe aggiornata in quanto è dubbio il tipo di cornamusa da essi utilizzata. Le fotografie non sono state ripresentate. Non tutti gli elencati sono stati accertati (e di questi le loro posizioni sono precedute da un "forse" per differenziarli da quelli certi o presunti tali. L'elenco che segue, composto da 98 individui, è ancora **LARGAMENTE PROVVISORIO ed INCOMPLETO**. Per dare il più possibile uno sviluppo ovest-est e per valli sono stati riposizionati e la numerazione nuova è seguita dal vecchio numero (ex) della citata anagrafe della pdc n.1/2013. Per tutti riportiamo le fonti di informazione.

- 1) (ex 5-6) **forse** un suonatore di "piva o musa" sopra Corte Brugnatella-Marsaglia o a **Ponte Organasco** (Cerignale) attivo nella prima metà del Novecento (5)
 - 2) (ex 4) il **Mitico di Bobbio** (circa 1760-1850)(4-6).
 - 3) (ex 7) **MARCHESI GIOVANNI** detto **Tugnarel**(Antarelli-Bobbio:1859-1951)(7-8-9-10)
 - 4) (ex 8) **LUIGI MAGISTRATI** detto **Al Signur di Ciapei**, (Chiappelli- Bobbio:1853/54 - 1947)(7- 8-9-10)
 - 5) (ex 9) **FRANCESCO CIVARDI** (circa 1870 - 1950) Pradovera (9)
 - 6) (ex 10) **LUIGI GARILLI** di Mareto (Farini)(1875-1974) (9 - 10 - 11 - 12 - 13) ultimo suonatore attivo fino all'inizio degli anni '70
 - 7) (ex 11) **DOMENICO GARILLI** di Mareto (Farini)(circa 1865 - 1959) (9-10-11-13)
 - 8) (ex12) **uno anonimo a Cagno San Savino** attivo negli anni '20-'30 (Farini)(11)
 - 9) (ex 13)**BERNARDO CAVANNA** di Pertuso (Ferriere)(circa 1840-1927) (9-14)
 - 10-11) (ex 21-22) **i fratelli BISI** di Pertuso (Ferriere) attivi nella seconda metà dell'800 (14)
 - 12)(ex17)**PAOLO BRUZZI** di Groppallo (Farini) , attivo fine '800 (10)
 - 13) (ex 18) **ANTONIO CORDANI** detto **Ciocalapiva**, proveniente da Varsi, attivo nell'800. (4 - 9 - 15 - 16 -17)
 - 14) (ex 19) **CORDANI RAFFAELE** (n.circa1860). Figlio di Antonio(9 - 15 - 16 - 17)
 - 15)(ex 20) **CORDANI GIACOMO** (n.circa 1880) (9 - 15 - 16 - 17)
 - 16) (ex 23)**GIOVANNI DRAGHI**, di Bettola (1847-1928) (18)
 - 17) (ex 16) **CALLEGARI** di Rigolo Chiesa (Bettola), attivo anni '30 (10)
 - 18)(ex15) **GIOVANNI** di Canevari (Farini) - Attivo inizio novecento (9-19)
 - 19) **MATTEO** di Boccolo Noce (9-19)
 - 20)(ex 14) **ANTONIO ISIDORO BRACCHI** delle Pianazze(Farini) (circa 1831-1920)(20)
 - 21) (ex 24) **PASQUALE PONTICELLI** di Taverne (Morfasso)(fine '800-inizio '900) (18)
 - 22-23) (ex 26-27) **forse due dei Ghè** di Santa Franca (21)che potrebbero essere dei precedenti (21)
 - 24)(ex 25) **forse MATLEIN** (fine '800-inizio '900) (18)
 - 25-26)(ex 38) **due di Santa Giustina** ma uno è probabilmente il n. 20 (2-22)
 - 27-28) (ex 41-42) **DUE di Bardi** (2)
 - 29-30) (ex 39) **due da Varsi** , uno che non andò in Svezia con Ciocalapiva (2 - 16)
 - 31)(ex35) **GASPARE TEDALDI** di Varsi (circa 1850 - 1920)(23)
 - 32) (ex 29) **LORENZO FERRARI** di Maneia (Varano dè Melegari) (1914-1998), ultimo suonatore di piva deceduto (24 - 25)
 - 33) **GIUSEPPE GIOVANELLI** detto **Yusfon**, di Maneia (Varano dè Melegari) (m.1975)(2-25-26)
 - 34)(ex 32)**GIOVANNI GIOVANELLI** di Maneia (Varano dè Melegari) (m. 1940) (2-25-26)
 - 35)(ex31)**GIUSEPPE GIOVANELLI** di Maneia(VaranoMelegari)(circa 1850-1930)(2-25-26)
 - 36) (ex 30)**CLAUDIO PIROLI** di Specchio (1865 - 1950) (25-27)
 - 37) (ex 28)**ARNALDO BORELLA** di Borelle Solignano) (1914-1989) (25 -27)
 - 38) **TORRI SANTE** dei Massari (circa classe 1865) (22-28)
 - 39) (ex 34) **CANERI** di Filippi di Specchio(Solignano)(nato attorno al 1805) (22)
 - 40)(ex36)**forse GIUVANOUN** della Valpéssola(2-25-26)
-

- 41)(ex37)**forse YUSFOUN** della Valpéssolla (2-25-26)
- 42) (ex40) **uno dai "Baghèt"**di Valpessola,(Varsi)(25-26); forse è quello di **Cà Tommasoni**
- 43) **uno a Bore de Metti** (29)
- 44)(ex51)**GIUSEPPE COLOMBINI detto Bandéra**, di Pellegrino Parmense(1859- 1927)(30)
- 45)(ex52) **ALDO GALLUZZI** (n.1906) di Pellegrino Parmense(30)
- 46) (ex49) **uno sopra Bedonia** (2)
- 47)(ex 48) **uno a Tarsogno** (2)
- 48) **forse DEL NEVO o DELLA NEVE GIACOMO** (fine Settecento)(31)
- 49) **STEFANO PAGANINA** (31)
- 50) **ANTONIO SIGNORINI di Borgotaro** (1823-1905) (31)
- 51) **forse DOMENICO SIGNORINI di Borgotaro** (1861. 1902) (31)
- 52)**GIOVANNI ROSSI**, attivo a 16 anni a metà '800, non collocato (32)
- 53)(ex47)**ALFIERI detto il Piva** ,di Valmòzzola (2-33)
- 54)(ex44)**ANGELO BERNAZZOLI** di Casa Castellani (1853-1947)(29-34)
- 55) (ex45)**forse GIOVANNI MARIA (o Casimiro) BERNAZZOLI** detto **Miro** (n. 1821- m. inizio Novecento) di Selva del Bocchetto(Terenzo) (22 - 29 - 33)
- 56)(ex46) **GAZZA FILIPPO detto Flipon**, di Selva Castello(Terenzo)(1856-1935)(29-34)
- 57)(ex62) **uno a Cassio** (Terenzo) attivo inizio novecento (29-33-34)
- 58)(ex50) **uno a Lozzola (Berceto)(35)**
- 59)(ex64) **uno a Valbona** (Berceto) (35)
- 60)(ex54) **LUIGI CALZI**, detto **Bigion**(o Vigion) dala Piva, di Roccaprebalza (Berceto)(morto fine anni '30) (35 - 36 - 37 - 38)
- 61)(ex 63)**forse uno vicino a Roccaprebalza** (Berceto)che potrebbe essere Bigion dala Piva (35)
- 62)(ex66)**GIOVANNI BONELLI** di Berceto (morto nel 1926)(39)
- 63)(ex67) **forse LUIGI BECCHETTI detto FARLOCH SUFIA** (circa 1890-1962) di Berceto (35 - 40)
- 64)(ex69)**GIOVANEIN** di Berceto (potrebbe essere Giovanni Bonelli) (35-40)
- 65)(ex68)**GIOVANNI STEFANI detto Svanon**, di Casaselvatica(Berceto) (circa 1865-1945)(35-41)
- 66)(ex73)**uno a Castellonchio** (Berceto)(35)
- 67)(ex72) **uno dei Pivai** di Ravarano (Calestano) (42)
- 68)(ex65)**GHILLANI** di Alpicella (Calestano),morto nel 1929 (33-35-43)
- 69)(ex70)**PIVAIA di Canesano** (Calestano)(35- 43)
- 70)(ex55)**DANIELE CAVAGNI** di Ravarano(Calestano)(morto circa nel 1915) (35)
- 71)(ex56)**ANTONIO detto al Camerer** di Terenzo (22 - 34)
- 72)(ex53)**FERDINANDO SARTORI** di Terenzo (circa 1878 - 1938) (22-29 - 35- 44 - 45)
- 73-74-75-76-77)(ex 57-58-59-60) **famiglia PORTA** di Sivizzano (Terenzo)(28 - 29- 35-45)
- **PORTA (forse PRIMO)** detto **il PIVA**, (circa 1830-1915)
 - **CESARE PORTA** detto **Sison** (1854-1936)
 - **DANTE PORTA** attivo prima metà del Novecento-m. nel 1947\48
 - **Forse PRIMO PORTA** (1901-1981)
 - **IL PADRE di DANTE PORTA**
- 78) (ex 61) il Piva della **Famiglia DARDANI** di Palmia (Terenzo) (attivo inizio novecento)(29-35)
- 79) (ex71) **uno a Marzolarà** (Calestano)(29-35)
- 80-81) (ex 77-78) **due a Bosco di Corniglio** (36 - 37)
- 82)(ex 80) **Pivèta di Ballone** (Corniglio) (46-47-48-49) che potrebbe essere **l'ULTIMO DEI PIVAJ** di Rimagna (morto prima della guerra)o quello sulla strada Sivizzo Grammatica (Corniglio) (ex 82)
- 83)(ex81) **uno su per il torrente Parmòsa** (Tizzano)(46-47-48-49)
- 84)(ex79) **BLAN dei Cerdelli** di Pugnetolo (Corniglio)(8-36 - 37 - 50-51)
- 85)(ex76) **FACCINI** di Signatico (Corniglio)(circa 1839 - 1920) (37)
- 86)(ex 74) **Grilèn** di Beduzzo (Corniglio)(52)
- 87)(ex75)**GIOVANNI IATTONI** detto **Ciocaia**, di Mossale di Beduzzo (Corniglio)(1869-1938)(37-50)
- 88) **IGNAZIO Dal Celo** di Rimagna (Monchio delle Corti)attivo fine '700 (53)
- 89-90-91)(ex84 - 85-86) **forse TRE PIVAJ** di Rimagna (Monchio delle Corti) attivi nell'800(42-53)
- 92)(ex 91) **forse CARNER** di Noceto, l'unico segnalato in pianura(36 - 37)
- 93-94)(EX 87-88) **almeno due attorno a Zeri** (38)
- 95) (ex 89) **forse Papini** di Case Gagiolli (MS) (1 - 38)
- 96)(ex86) **MICHELE VARESI detto LISERIO** di Chioso di Zeri, attivo nella prima metà dell'Ottocento (38)
- 97)(ex 90) **forse uno tra il Lagastrello e Comano** anni '40 - '50 del Novecento(54-55)
- 98) **ANTONIO GIOVANELLI di Maneia** (56)

NOTE SULLE FONTI

- 1) bg: I suonatori di Piva Emiliana: anagrafe provvisoria, in La PdC n.1/2013
- 2) bg:La piva, in: Modal n.5/1984
- 3) Antiga damand la Piva dal Carner, Blog attivo tra il 30 luglio ed l'8 ottobre 2011
- 4) AA.VV.:I suonatori storici, contenuto nel sito Intenet:Dove comincia l'Appennino Informazioni reperite dall' Associazione delle 4P negli archivi del castello di Torriglia-GE, dal diario di don Giovanni Carraro, dal testo di Villamarest.
- 5) Suonavano la piva in Santa Maria di Campagna, in:Libertà 24.12.1960
- 6) Gianluigi Olmi: Cronache e memorie della Bobbio napoleonica, 1994
- 7) Informazioni di Ettore Losini detto Bani
- 8) AA.VV.:Le 18 pive emiliane superstiti,in: La piva dal carner (La pdc) n.74/2012
- 9) AA.VV.: La piva nelle valli piacentine, in :La PdC n.2/2013
- 10)AA.VV.:La piva in Val Trebbia e Val Nure, in sito Internet:Dove comincia l'Appennino
- 11)Roberto Leydi: La zampogna in Europa, Como 1979
- 12) Giorgio Vezzani:La Zampogna, in:Il Cantastorie n. 29/1979
- 13) Farini, a cura del municipio di Farini,1969
- 14) Informazioni di un collaboratore
- 15) Informazioni di Cordani Ugo del 143.2011
- 16) Testimonianze di Valentina Turni dell' 8.8.2011
- 17) Informazioni fornite dagli Uffici Anagrafe di vari comuni
- 18) Riccardo Gandolfi:L'antica musica che risuonava nelle nostre valli:la piva, in: Quaderni della Val Tolla, 2010
- 19) Informazioni di Giorgio Cavanna del 22.9.2011 e Riccardo Isingrini del 2012
- 20) Informazioni di Giovanni Bracchi del 14.4.2011
- 21) Testimonianza di Martini Onorato del gennaio 1988
- 22) Note varie sulla piva,in: la pdc nn.: 9/1981 e 17/1982
- 23)Testimonianze Lusignani Angiolina, Spedalini Mario, Busani Teresa
- 24) AA.VV. :La piva di Lorenzo Ferrari,in la pdc n.12/1981
- 25) BG: Incontro con Arnaldo Borella e Lorenzo Ferrari,in:la pdc n.14/1981
- 26) Testimonianze di Lorenzo Ferrari rilasciate in successive occasioni
- 27) Paolo Simonazzi: Arnaldo Borella, in:la pdc 29/1989
- 28) Aggiornamenti, in PdC n.4/2014
- 29)BG,Paolo Simonazzi:Ritornare sulle orme di Roberto Leydi 30 anni dopo,in: la pdc n.71/2011
- 30) Testimonianza di Piera Colombini raccolta nel 1982 – in: pdc 30/1990
- 31) Marco Bellini: Suonatori di piva a Borgotaro, in:La PdC n.5/2014
- 32) Marco Porcella: Con arte e con inganno, 1998
- 33)Testimonianze varie raccolte in Val Taro nel Luglio 1982
- 34) BG;La piva tra Cassio e Selva del Bocchetto,in:Per la Valbaganza 2013
- 35) BG,I suonatori e l'uso della piva in Val Baganza, in:Per la Val Baganza 2012
- 36) Marcello Conati,Strumenti e balli tradizionali dell'Appennino Parmigiano, 1977
- 37) BG, Uno strumento dimenticato-la piva dal carner; Il Cantastorie n.30/1980
- 38) Mauro Manicardi Silvia Battistini:Alla Traditora,2008
- 39) Testimonianza di Angelo Consigli raccolta da Paolo Simonazzi a Berceto nel 2003
- 40) Riccardo Bertani:La piva a Berceto e dintorni,in: la pdc n.23/1984
- 41) Testimonianza di Rosa Abelli (classe 1914).
- 42) BG;Appunti sulla presenza della pdc in provincia di RE, Strenna Artigianelli 1987
- 43) Testimonianze di Antonio Abelli, Luigi Venusti, Pietro Ghillani in La piva in Val Baganza e dintorni- La PdC n.4/2014
- 44) Enzo Bovaja:Terenzo,L'ultimo suonatore di piva,in:Per la Val Baganza 2011
- 45) Riccardo Gandolfi-Valter Biella: Tra la Val Baganza e il Taro,in:Per la Val Baganza 2012
- 46) Testimonianze raccolte a Tre Rii il 26.6.1992
- 47) Testimonianze di anziani in piazza a Corniglio del 10.7.1987
- 48) Testimonianza sig. Valenti raccolta a Corniglio il 10.7.1987
- 49) Testimonianza di due ottantenni raccolta a Ballone nel marzo 1988
- 50) Enrico Dall'Olio, L'ultima cornamusa, in: La Gazzetta di Parma del 24.5.1965
- 51) BG:Ritrovata a Montecchio la piva di Blan?, in: la pdc n.8.1980
- 52) Testimonianze di alcuni anziani raccolte a Véstola il 26.6.1992
- 53) AA.VV. La piva nelle valli dei cavalieri e nelle corti di Monchio, in La PdC n.3/2013
- 54) BG: Le pive del Nord Italia, in Utrculus n.47/2014
- 55) Varie testimonianze raccolte in zona in fasi successive ma non confermate
- 56) Aggiornamenti , in:pdc n.2/2013

ALTRE FOTO DELLA PIVA GUIZZI

a cura della PdC

Febo Guizzi ha trasmesso alla redazione della Piva dal Carner tre belle fotografie della sua piva che volentieri pubblichiamo.

La piva di Guizzi, classificata col n.12 nel catalogo delle 18 pive superstiti pubblicato sulla PdC n.74/2012 VS, è stata acquistata da un antiquario di Milano ma si vuole che la sua provenienza sia dall'Appennino Parmense ed in particolare dalle valli Ceno-Taro-Stirone.

Nella foto sottostante è raffigurata la piva Guizzi completa con tutti i pezzi montati sull'otre originale.

Da notare la similitudine dei due bordoni con quelli delle pive di Lorenzo Ferrari ed Arnaldo Borella(nn.9 e 10 del citato catalogo). Ma da notare anche la similitudine del chanter con quello delle pive di Ciocchia e Montecchio(nn.17 e18).





Nella foto sopra i pezzi sonori smontati. Sotto l'otre originale.



Le fotografie 1 e 2 sono di GIORGIO TACCHILEI.
La foto 3 è di FEBBO GUIZZI che ringraziamo per la gentile collaborazione.

CONTRIBUTI

RACCONTO DI UN VIAGGIO IN BULGARIA: CON LA ZAMPOGNA, UN PROGETTO E LA MEMORIA DI UN CAVALIERE DI NOME ALZEK

di ANTONIETTA CACCIA

Dal 5 al 9 settembre 2014 una rappresentanza del Circolo della Zampogna – composta dalla Presidente Antonietta Caccia, dai soci e musicisti del gruppo “il Tratturo” Ivana Rufo e Lino Miniscalco nonché da Angelo Bàvaro, responsabile delle attività connesse all'accreditamento del Circolo presso l'UNESCO- ha partecipato al meeting tenutosi a Sandanski, cittadina del sud-ovest della Bulgaria, tra i partners del progetto europeo TECT (acronimo in inglese di Towards Excellence in Cultural Tourism, verso l'eccellenza nel turismo culturale) di cui la cittadina bulgara è soggetto promotore e capofila.

Fondato sul principio del coinvolgimento e della partecipazione attiva delle comunità locali, il progetto si propone di favorire la conoscenza reciproca tra i cittadini europei attivando una cooperazione sul tema della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale attraverso lo sviluppo di un turismo culturale e sostenibile. È finanziato dall'Unione Europea nell'ambito di un più ampio programma denominato *Europe for Citizens* che costituisce uno dei tasselli di quell'altra faccia dell'Europa dei vincoli e dell'austerità, che raramente fa notizia pur mettendo in campo risorse finanziarie e mobilitando intelligenze e saperi capillarmente diffusi nei territori mediante l'attivazione di progetti, reti di scambio, conoscenza reciproca e amicizia.

Nell'iniziativa che qui interessa, i rappresentanti del Circolo hanno fatto parte della delegazione del Comune di Sepino (Molise), partner del progetto unitamente ai Comuni di Agia (Grecia) e di Harrida (Svezia), alla Società di Sviluppo di Santa Cruz de Tenerife (Spagna) e all'Associazione dei Consigli Locali maltesi (Malta).

L'incontro nella città di Spartacus – tale è ritenuta Sandanski, che allo schiavo tracio che osò ribellarsi a Roma ha dedicato una possente statua – era incentrato sulla presentazione, da parte di ciascun partner, del proprio patrimonio culturale immateriale con particolare riferimento alle espressioni artistiche, artigianali e musicali. Sotto tale ultimo aspetto è stato pertanto integrato nel festival balcanico “Pirin Folk”, in corso di svolgimento negli stessi giorni del meeting, in cui i partners stessi hanno avuto l'opportunità di far conoscere il proprio patrimonio di musiche e di danze. Da qui il coinvolgimento del Circolo della zampogna che ha partecipato all'evento con due musicisti del calibro di Ivana Rufo e Lino Miniscalco la cui entusiasmante performance ha contribuito ad amplificare l'interesse dei media nazionali bulgari sul festival nonché a dare alla delegazione una risonanza assolutamente inattesa.



LINO MINISCALCO E IVANA RUFO
INTONANO LE LORO ZAMPOGNE IN
BULGARIA

Va anche detto che da qualche anno, il Circolo della Zampogna già intratteneva un rapporto epistolare con Latchezar Toshev, membro onorario del Consiglio d'Europa, dal quale era stato

contattato al fine di promuovere uno scambio culturale tra la Bulgaria e il Molise sotto un duplice aspetto. Da un lato, sulla base della comune tradizione di uno strumento musicale con la sacca; anche in Bulgaria infatti l'uso della *Gajda* (la cornamusa bulgara) è ancora particolarmente vivo. Dall'altro, sulla spinta del notevole interesse – da parte di studiosi bulgari – per la ricerca di evidenze di carattere storico ed archeologico nonché di possibili persistenze, nel dialetto e nei costumi molisani, di tracce dell'antico insediamento, in ampie zone dell'attuale Molise, di una comunità di bulgari guidata da un nobile di nome Alzek.

Di tale insediamento – che non fu l'unico nella Penisola nel corso dei secoli cosiddetti “bui” succedutisi al crollo dell'impero romano – riferisce Paolo Diacono nella sua celebre *Storia dei Longobardi* scritta alla fine dell'VIII secolo. Forse vale la pena, anche con un pensiero al presente, riportarne la breve cronaca.

"In quel tempo (seconda metà del VII secolo), Alzecone (per i bulgari Alzek), duca dei Bulgari, si ignora per quale motivo, lasciò il suo popolo, entrò pacificamente in Italia, e con la gente del suo ducato si recò da re Grimauld, promettendo che sarebbe stato suo suddito e si sarebbe stabilito nel suo territorio. Grimauld lo mandò a Benevento, da suo figlio Romuald (...). Il duca Romuald li accolse con gioia, assegnò loro per abitarvi vaste zone che fino a quel tempo erano state abbandonate, cioè le città di Sepino, Boviano, Isernia e altre ancora con i loro territori, e ordinò che lo stesso Alzecone, cambiando il suo titolo, da duca diventasse gastaldo. I Bulgari abitano ancora oggi (fine VIII secolo) nei territori di cui abbiamo parlato, e benché parlino latino non hanno affatto perso l'uso della loro lingua."

Sul filo del duplice interesse che si è appena detto, la presenza dei rappresentanti del Circolo della Zampogna in Bulgaria è assurta ad evento degno della più alta attenzione istituzionale ancor prima del rilievo mediatico che si è poi registrato “sul campo”.

Il Circolo attraverso la mia persona in qualità di presidente, i musicisti Ivana Rufo e Lino Miniscalco in quanto componenti dello storico gruppo molisano “il Tratturo”, sono stati infatti accolti da un messaggio di benvenuto del Ministro della Cultura, Prof. Martin Ivanov. Annunciato all'Associazione da Latchezar Toshev qualche giorno prima della nostra partenza dall'Italia, il messaggio è stato letto dallo stesso Toshev sul palco del “Pirin Folk” in apertura del concerto conclusivo del festival, il pomeriggio del 7 settembre.



LINO MINISCALCO, ANTONIETTA CACCIA,
LATCHEZAR TOSHEV E IVANA RUFO A
SANDANSKI

Per quanti vi abbiano interesse, il messaggio è riportato sul sito del Circolo (www.zampogna.org), per ora in cirillico e in inglese, a breve anche in italiano.

Inoltre, la televisione nazionale bulgara ha realizzato un ampio servizio trasmesso in prima serata, in forma più sintetica sul canale BTN2 il 9 settembre e, in maniera estesa sul canale BTN1, il 12 settembre; quest'ultimo visibile all'indirizzo <http://bnt.bg/part-of-show/italianskite-gajdari-i-potomtsite-na-altsek>. A sua volta il settimanale di Sofia “Lechitel” ha pubblicato un articolo di tre pagine e si è registrata anche una notevole diffusione sul web.

Quando l'ho ringraziato per l'impegno profuso per la calorosa accoglienza, Latchezar Toshev mi ha risposto: “dovremmo essere grati innanzitutto ad Alzek”. Mi permetto di dire che la nostra gratitudine Alzek dovrebbe dividerla con quel “benedetto” strumento con la sacca, si chiami esso zampogna, gajda, piva o in qualunque altro modo. E sono certa che un cavaliere ricordato non per imprese guerresche bensì per aver guidato la migrazione pacifica di persone in cerca di un posto dove vivere, sarebbe d'accordo con me.

L'ORCHESTRA "TORMENTO" di MARMORETO

a cura di SIMONETTA NOTARI

Nel 1952, da una idea di Svenno Notari (1929 - 2012) di Marmoreto (Busana - RE), che aveva ereditato un clarinetto dallo zio Luigi Babini (morto nel 1951) di Fivizzano (MS) suonatore nella banda di quel paese, nacque l'Orchestra "GARIBALDINA".

Il nucleo dei fondatori era costituito da Svenno Notari (muratore), Dante Notari (muratore), Giovanni Magnani (contadino, operaio), Nino Pietrucci (contadino, operaio), Guido Coli (operaio) e Amos Coli (cameriere, tuttofare poi dipendente ENEL). I Coli suonavano - anche scambiandosi gli strumenti - fisarmonica, chitarra, sassofono, clarinetto, violino e basso a 3 corde (anche quest' ultimo strumento proveniva da Fivizzano).



Marmoreto 1952 - da sinistra: Dante Notari, clarinetto; Giovanni Magnani, chitarra; Nino Pietrucci, contrabbasso a 3 corde; Guido Coli, chitarra e canto; Svenno Notari, clarinetto.

L'Orchestra Garibaldina salì nel 1953 sul palco del Teatro Municipale di Reggio Emilia, all' interno di una rassegna culturale organizzata dalla FGCI, dove ricevette un diploma di partecipazione. Tra le firme sull'attestato si possono leggere quelle di Athos Porta e di Rolando Cavandoli.



1953 - Diploma di partecipazione rilasciato all'Orchestra Garibaldina

Negli anni successivi l' orchestra mutò il proprio nome in "La Tormenta" che Domenico Notari - padre di Svenno - ribattezzò in TORMENTO riferendosi scherzosamente a ciò che si provava ad ascoltarla.

Con quella formazione, la Tormento attraversò gli anni '50 e '60, esibendosi nelle fiere e sagre dell'Alto Appennino. In alcune occasioni furono presenti anche le due cantanti Euri Notari e Edda Bianchi. L'areale d'azione è stato tutto l'alto Appennino Reggiano.

I repertori furono i balli lisci: polka, mazurka e valzer e le canzoni ed i balli moderni in voga. Su richiesta dei più anziani e specialmente in feste private fecero a volte i balli saltellati come la Furlana, che avevano imparato da suonatori più vecchi, e la Quadriglia.



Grotta Verde di Busana - 1960: da sinistra: Dante Notari, sax; Svenio Notari, fisarmonica; Guido Coli chitarra elettrica; Nino Pietrucci, contrabbasso.

Negli anni '70, scomparsi Pietrucci e Magnani, subentrarono Camillo Faietti (tromba), Sergio Innocenti (batteria) ed il vigile urbano Giulio Martelli (fisarmonica). Restavano Dante Notari, sax; Svenio Notari, fisarmonica; Guido Coli chitarra. La formazione ulteriormente modernizzata proseguirà la sua attività fino agli anni '80.



La TORMENTO nel 1980 circa. Dante Notari, sax; Camillo Faietti, tromba; Svenio Notari, fisarmonica; Guido Coli chitarra; Sergio Innocenti, batteria

Testimonianze di EURIDICE NOTARI (n. 1940) e DANTE NOTARI (n.1935)

FB-FOLK BULLETIN: **un'esperienza che continua** **di ROBERTO SACCHI**

Folk Bulletin vede la luce per soddisfare una necessità pratica. Eravamo alla fine degli anni Settanta e a Saronno (in provincia di Varese ma a soli trenta km da Milano) era spontaneamente sorto un gruppo di appassionati di musica e danze anglo-scoto-irlandesi, il Folk Studio Group. Spirito guida e animatore Paolo Nuti che era riuscito da aggregare intorno alla propria figura carismatica una ventina di appassionati tutti residenti in zona, con i quali si comunicava essenzialmente per telefono o durante gli incontri settimanali del mercoledì sera. Presto il numero dei soci aumentò di numero e variò di tipologia, caratterizzandosi con la presenza di persone residenti in molte parti d'Italia. Divenne così impellente trovare uno strumento di comunicazione e collegamento pratico, comodo ed economico: le tecnologie di allora non offrivano particolari risorse e quindi cominciammo a pubblicare il Folk Bulletin come ciclostilato spedito una volta al mese a tutti i soci a partire dal 1980. Oltre alle notizie sulla vita interna all'associazione, il destinatario trovava nelle quattro paginette due o tre recensioni discografiche o articoli di taglio culturale legati alle tradizioni anglo-scoto-irlandesi. Ben presto, però, crebbe fra gli associati il desiderio che Folk Bulletin si occupasse anche di altri argomenti folk che uscissero dall'ambito celtico (folk italiano, francese, americano ecc. ecc.). E così fu. E fu un successo, decretato da una tiratura di circa mille copie.

Nel frattempo, in Italia aveva visto la luce, per iniziativa del gruppo modenese dei Suonabanda e precisamente nel 1984, un altro mensile ciclostilato, lo StraBollettino, che pubblicava essenzialmente notizie sugli avvenimenti folk in Italia e all'estero. Come logico e naturale, le due esperienze si fusero e così nacque FB-Folk Bulletin che conteneva al proprio interno lo StraBollettino. Più o meno contemporaneamente, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta in Friuli Venezia Giulia, veniva pubblicato Folk Giornale, un periodico recante il sottotitolo "Abbecedario di cultura popolare" che dopo qualche numero cessò le pubblicazioni. Nei confronti di Folk Giornale, Folk Bulletin si dimostrò estremamente collaborativo fornendo svariati contributi in gran parte redatti personalmente da Paolo Nuti fino a quando un male incurabile se lo portò via repentinamente.

Decisione collettiva di tutti i soci, alla morte di Paolo, fu quella di sospendere l'attività associativa del Folk Studio Group e di concentrare tutti gli sforzi su quella editoriale, rilanciando in modo decisivo FB-Folk Bulletin che allora già poteva contare su una regolarissima periodicità mensile (10 uscite annue), una foliazione di almeno 12 pagine, una tiratura di 1.500 copie. La rivista era disponibile solo in abbonamento, ma era possibile acquistarla anche in occasione dei concerti o degli spettacoli nei quali venivano allestiti "banchetti" volanti di FB.

Fu a partire dal 1994 che FB-Folk Bulletin assunse l'aspetto contenutistico e grafico che lo ha caratterizzato nel periodo successivo, fino alla cessazione della pubblicazione cartacea, basato su una rigida suddivisione in rubriche.

Rubriche fisse:

COPERTINA: Sempre dedicata a un soggetto di argomento musicale ma non necessariamente di cui si parli all'interno del numero, anzi quasi mai.

EDITORIALE: L'opinione del direttore Roberto G. Sacchi su un argomento di attualità, anche non musicale.

ARGOMENTI: Temi da approfondire attraverso servizi, articoli o interviste.

STRABOLLETTINO: L'agenda degli appuntamenti

IO C'ERO: Cronache e reportages da concerti e festival

RECENSIONI: Recensioni di dischi, libri, riviste

BLUES BORDERS: alle radici della musica afroamericana a cura di Fabrizio Poggi

FOLK OUT: notizie flash dall'Italia e dal mondo a cura di Roberto G. Sacchi

Rubriche saltuarie:

ITALIA A SEI CORDE: una penisola acustica percorsa da Mario Giovannini

A PASSO DI DANZA: cronache e dibattiti dal mondo della danza popolare a cura di Tiziano Menduto

STRUMENTI DEL FREDDO NORD: la Scandinavia in musica a cura di Tiziano Menduto

TEMPI SUPPLEMENTARI: dischi "stagionati" non ancora recensiti a cura di Roberto G. Sacchi

IL SENNO DI POI: recensioni discografiche a confronto a distanza di tempo a cura di Roberto G. Sacchi

QUATTRO PASSI NELLA GIUNGLA: pastoie burocratiche e dintorni, a cura di Valerio Cipolli.

Gli articoli contenuti nelle rubriche fisse hanno avuto vari autori e curatori, classificati come redattori e/o collaboratori sulla base della frequenza di invio dei loro contributi. Quindi la squadra di Folk Bulletin è risultata per quasi un ventennio così formata: Roberto G. Sacchi, direttore responsabile; Marco La Viola e Tiziano Menduto, vicedirettori; Alessandro Nobis, Corrado Corradi, Roberto Covallero, Mario Gennari, Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli, Fabrizio Poggi, Tito Saffioti, Paolo Zara, redattori; Paola Brancato, Ernesto De Pascale, Ciro De Rosa, Salvatore Esposito, Claudio Giuliani, Dario Levanti, Enrico Lucchesi, Gigi Marinoni, Angela Megassini, Sergio Palumbo, Giovanni Pietro Scazzola, Loris Bohm, Calogero Mira, Massimo Greco, Gigi Bresciani, Rosario Pantaleo, Carla Visca, Simona Cerri, Luca Ferrari, Sergio Palumbo, Claudio Ravasi, Claudio Giuliani, Luciana Cerreta e altri, collaboratori.

Dal punto di vista metodologico, Folk Bulletin ha sempre privilegiato la contribuzione spontanea dei singoli redattori o collaboratori anziché la commissione di articoli da parte della direzione. Se questo ha contribuito indubbiamente a creare una certa disomogeneità dei contributi, dall'altra ha consentito a Folk Bulletin di non staccarsi dal vissuto quotidiano dell'appassionato di folk, ponendo in primo piano sempre gli argomenti, i dischi, gli eventi, i libri presenti nella sfera d'interesse dell'appassionato stesso.

L'esperienza di FB-Folk Bulletin, che comunque prosegue in forma telematica all'indirizzo www.folkbulletin.com seppure con radicali modifiche nell'aspetto grafico e nei contenuti, si conclude nella sua forma cartacea nel 2010. La proprietà rimane saldamente nelle mani di EditEventi, società friulana attiva nell'organizzazione di eventi folk fra i quali spicca Folkest, International Folk Festival.

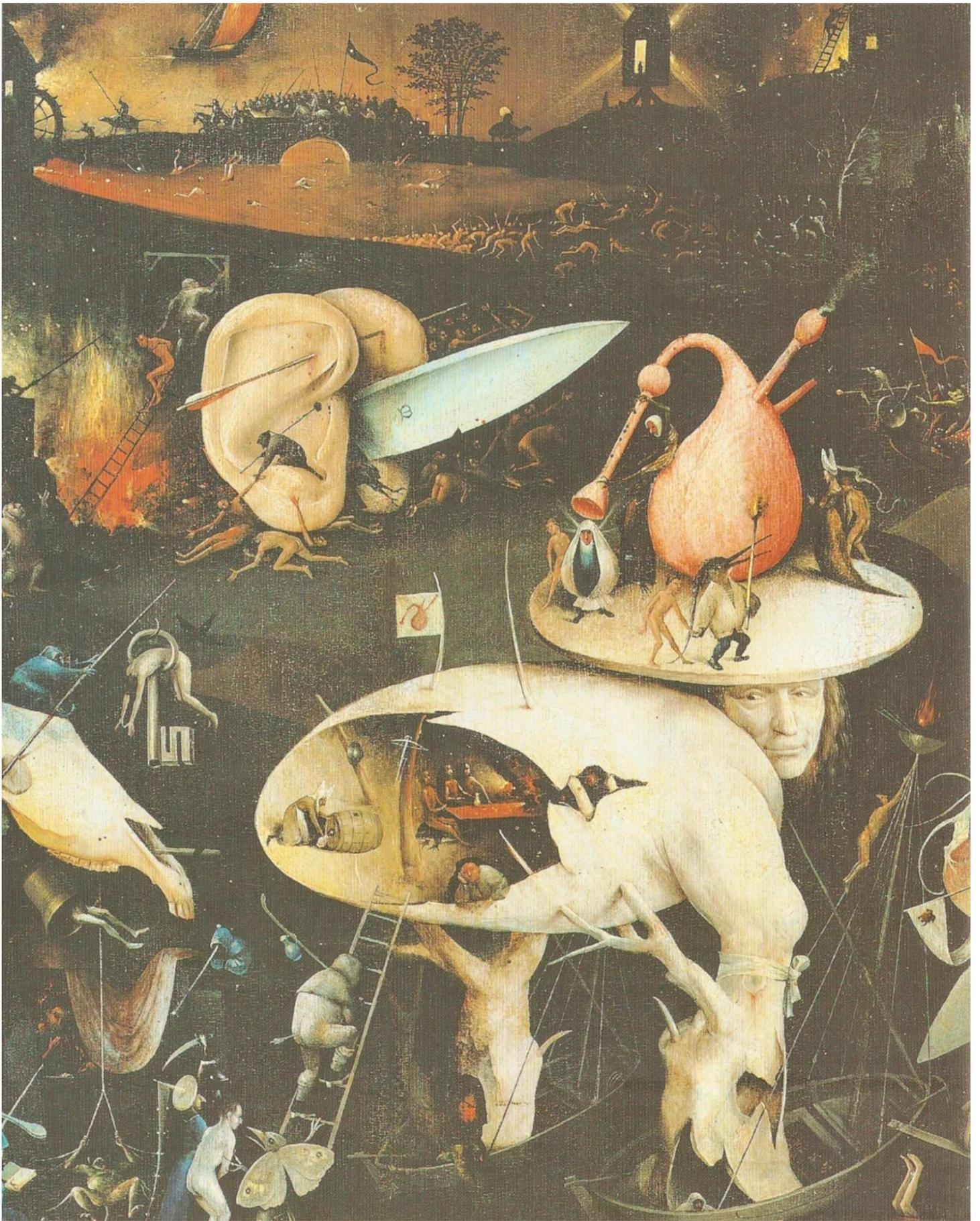
Nel frattempo, due nuove testate giornalistiche dedicate al folk sono sorte in Italia, entrambe telematiche: "Linea Trad" e "BlogFolk" animate e dirette la prima da Loris Bohm e la seconda da Salvatore Esposito e Ciro De Rosa, tutti ex collaboratori di FB-Folk Bulletin. Alla luce di questo fatto si può ben affermare che senza l'esperienza di FB-Folk Bulletin l'informazione sul folk in Italia avrebbe probabilmente percorso altre strade, mentre invece non si può -dati alla mano- affermare il contrario.

LE CORNAMUSE DI BOSCH

di **GIANCORRADO BAROZZI**

Più di un esperto d'arte ha provato a catalogare tutti i mostri e gli oggetti assurdi che Hieronymus Bosch (1450 – 1516) dipinse nei suoi celebri quadri. Ma quel che, in realtà, più ci sorprende alla vista delle opere realizzate da questo visionario pittore non è tanto il gran numero di strani personaggi e di creazioni inusitate che vi si affolla, quanto piuttosto il fatto che nel suo universo trovano posto, accanto a una miriade di creature fantastiche, anche una gran quantità di suppellettili d'uso quotidiano già indispensabili per lavorare i campi, per cucinare, per rassettare la casa o per far festa: oggetti al giorno d'oggi divenuti ormai desueti, ma rimasti pur sempre familiari alla nostra memoria contadina. Nei quadri di Bosch ricompaiono tante cose d'ogni giorno che credevamo perdute per sempre: arrugginite lame di coltelli e spaiati zoccoli di legno, rudimentali erpici e paioli di rame, pentole di coccio, imbuti e macinapepe; insomma, tutto quanto l'infinito arsenale delle cure, vecchie carabattole ormai accantonate dal cosiddetto "progresso". Come sulle bancarelle dei mercatini o nelle sale di certi musei del folklore, quegli incongrui reperti riaffiorano intatti nel curioso, labirintico emporio di Bosch e la loro vista ci inquieta nel presente assai più dei demoni e dei mostri da incubo medievale che, ormai da tempo, abbiamo invece imparato a esorcizzare.

Tra i tanti oggetti *d'antan* ammassati da Bosch nel suo favoloso bazar vi è anche una discreta quantità di cornamuse, il che farà certo piacere ai lettori de "La Piva...". Lo scopo del nostro "avvistamento" è puramente elencatorio, poiché sarebbe impresa vana il tentare d'interpretare in una chiave qualsiasi (gnostica, estetica, psicologica, cabalistica, alchemica, musicologica o altra ancora) la presenza di questi reperti. Sta di fatto che nell'anta di destra del *Trittico del Giardino delle Delizie*, custodito al Museo del Prado, sul capo dell'uomo-albero collocato al centro di quella scena che la critica ufficiale ha definito "inferno musicale" vi è depositata, simile a un bizzarro cappello, una piattaforma circolare sulla quale girano in tondo le allegorie dei vizi rappresentate come minuscoli mostriciattoli in abiti da carnevale, ciascuno recante per mano un povero ometto nudo (immagine dell'anima del peccatore). La sarabanda si svolge attorno a una rosea cornamusa, dal mantice rigonfio, fatta risuonare da un laido ragno antropomorfo che fa scorrere le sue zampette sui fori della piva. A enfatizzare il valore simbolico attribuito allo strumento, l'artista ne ripropone nello stesso quadro l'immagine, in scala minore, sull'insegna piantata sul guscio d'uovo crepato che forma il



corpo dell'uomo-albero, all'interno del quale si spalanca una scena da taverna-infernale: con l'ostessa in ghingheri intenta a spillare il vino da una botte e tre clienti ignudi riuniti attorno a un tavolo, seduti sulla schiena di un rospo che serve loro da panca. L'immagine della cornamusa, utilizzata da Bosch per ben due volte in questa sua rappresentazione dell'inferno, compare, assieme a molti altri oggetti d'uso comune, anche tra gli emblemi che ornarono, dopo l'invenzione di Gutenberg, i frontespizi dei primi libri a stampa, specie se d'argomento religioso.

Lo storico Simon Schama ha proposto una valida interpretazione di tale consuetudine, mettendola in relazione con il clima culturale del nascente umanesimo:

Il ricorso ad oggetti della vita quotidiana come attributi della vita cristiana e il loro frequente inserimento nelle rappresentazioni scritturali erano non solo permessi, ma anzi incoraggiati dagli orientamenti dell'umanesimo rinascimentale. Non sorprende che culture mercantili come quelle delle Fiandre e di Venezia fossero particolarmente propense a conferire ad un'intera serie di oggetti animati ed inanimati intendimenti cristiani che andarono ben oltre le convenzioni iconografiche fornite dall'arte medievale (SCHAMA 1988, p. 500).

L'iconografia boschiana partecipa di questa nuova visione del mondo, ch'è al tempo stesso mercantile e umanistica. A essa quindi ben si adattano le considerazioni, di carattere generale, formulate in proposito dallo storico londinese:

... questo piacere di allargare il ventaglio del vocabolario simbolico, allontanandolo dall'arcano e portandolo verso il familiare e il vernacolo, non fu soltanto casuale o banalmente sensuale. Indicava anche la determinazione umanistica di colonizzare i dettagli più terreni della vita umana con la morale cristiana, in maniera che questa risultasse letteralmente ineludibile (ibidem).

ILLUSTRAZIONE: Hieronymus Bosch, Trittico del Giardino delle Delizie, Inferno (particolare), Madrid, Museo Nacional del Prado.

TESTO CITATO: Simon Schama, La cultura olandese dell'epoca d'oro, Milano, Il Saggiatore, 1988

(1-continua)

NON SOLO FOLK

UN COVO DI ANTIFASCISTI, BOXEURS E PROSTITUTE (1) di FRANCO PICCININI

Si c'était à recommencer
Dans un monde à feu et à sang
Je voudrais être l'émigrant
Que j'ai été
J'aim'rais repasser la frontière
Et sans capuche ni manteau
Redébarquer à Yvetot
Un soir d'hiver (*Serge Reggiani*)

Il salone da parrucchiere di Reggiani Ferruccio in rue Faubourg St. Denis a Parigi

In quella calda estate del 1930 Letizia e Ferruccio decisero che era ora di partire, di uscire dall'ambiente asfittico che da anni si viveva a Reggio, da quella cappa di pensiero unico e di borsa retorica che il Regime aveva imposto e a cui la stragrande maggioranza della gente era stata costretta ad adeguarsi.

Lui poi, che era socialista fin da ragazzo e antifascista dichiarato, che faticava a nascondere la sua avversione al Regime, sentiva il bisogno di un'aria nuova. Decisero di partire per la Francia che da anni era meta di tanti giovani che volevano dare una svolta alla loro vita, che rappresentava la speranza di migliorare le proprie condizioni economiche e, per tanti, una terra di libertà dove poter avere ancora il gusto di parlare liberamente e pensarla in modo diverso.

Ferruccio era nato a Bologna il 17 marzo 1900, ma i suoi si erano trasferiti a Reggio E. l'8 agosto dello stesso anno e andarono ad abitare nel popolare quartiere di S. Croce. Era un tipo che amava stare con la gente, simpatico, allegro e non a caso aveva scelto un mestiere, quello del barbiere, dove con la gente bisogna saperci fare davvero.

Ma Letizia Spagni, sua moglie, parrucchiera anche lei, non era da meno quanto a vivacità e intraprendenza.

Partì per primo Ferruccio, diretto a Yvetot, un piccolo paese dell'Alta Normandia, per esplorare il terreno. Chissà chi lo avrà indirizzato a quel paese fuori del mondo? Fatto sta che il 1° novembre di quell'anno scendono alla stazione di Yvetot anche la moglie Letizia e il figlioletto Sergio. Ma le cose vanno male, non c'è lavoro e tre mesi dopo la famiglia riparte e arriva a Parigi, alla Gare de Lyon. Saranno poi quattro anni difficili, passati fra Tolbiac e Charonne, vivendo di lavori saltuari e dove i Reggiani sopravvivono in una un'unica stanza con un letto pieghevole per Sergio; poi a Aulnay sous Bois, nella periferia nord.

Nel 1934 si spostarono al n. 3 del Passage des Petites Ecuries, una piccola via laterale della grande Rue du Faubourg St. Denis; una via tranquilla, l'ambiente popolare e abitato da immigrati di ogni colore. Fortuna volle che nella via, quasi di fronte, al n.



6, fosse in quel momento libero un piccolo locale al piano terra. Ferruccio lo prese in affitto e arredò il suo primo salone da parrucchiere.

Il lavoro fin da subito cominciò ad andare bene: si era sparsa rapidamente la voce che un simpatico reggiano aveva aperto un negozio da parrucchiere e i clienti, italiani e non, cominciarono ad arrivare. I più graditi e fraternamente accolti erano



ovviamente quelli che venivano dal reggiano, gli antifascisti, ma anche i boxeur, sport di cui Ferruccio era appassionato.

Chi, varcato il "Passage" si inoltrava nella angusta via ed entrava dalla porta vetrata del negozio "Ferruccio Coiffeur", si trovava di fronte ad un piccolo salone con due poltrone separate da una divisoria: una riservata agli uomini, l'altra per le donne delle quali si occupava Letizia. Oltre a un buon odore di pulito, ti accoglieva un personaggio di media statura, magretto, sempre in movimento che ti parlava in un francese che si mischiava volentieri all'italiano e al dialetto di S. Croce; la chiacchiera non gli mancava e, nel tempo che ti saltellava intorno per farti i capelli, aveva già saputo di te morte e miracoli, che tipo eri,

come la pensavi e se era il caso di darti confidenza.

Se passavi di là nel pomeriggio ci trovavi anche un ragazzino che gli faceva da garzone; era suo figlio Sergio(2), Serge alla francese, che fuori dall'orario della scuola andava ad aiutarlo e ad imparare il mestiere: scopava i capelli tagliati, cambiava l'acqua dallo scodellino, tagliava la carta da giornale per passarvi il rasoio, faceva le saponate ai clienti e la madre gli aveva anche insegnato a fare lo shampoo alle



signore. Ferruccio era orgoglioso di averlo intorno e ci teneva ad insegnargli, ma lui dopo poco andò a fare l'apprendista da un altro parrucchiere per poter guadagnare

qualcosa. Era un ragazzino sveglio; a scuola era il primo in lingua francese, ma studiava poco e gli piaceva tantissimo leggere da quando un certo Bervini di Reggio, detto il "Toro" per il suo fisico, scappato dal confino alle Lipari, gli aveva fatto leggere "Martin Eden" di J. London. I suoi insegnanti, il poi famoso Mario Manlio Rossi di Reggio e certo Ledoux, che lui amava tanto, erano andati da Ferruccio e Letizia a sconsigliarlo di farlo studiare perché leggeva anche in classe!

Su una mensola posta presso la stufa erano a disposizione dei suoi clienti un quotidiano francese e alcuni giornali in lingua italiana; non quelli provenienti dall'Italia, ma quelli stampati a Parigi dalle associazioni e dai partiti antifascisti italiani: il "Nuovo Avanti", "Fratellanza Reggiana", "La voce degli Italiani"...

Il salone di Ferruccio divenne ben presto meta di tanti antifascisti, per farsi i capelli, ma anche per incontrarsi, per parlare, discutere di politica, della situazione italiana e delle notizie che arrivavano dall'Italia e dal mondo. Ferruccio non interveniva direttamente in modo scoperto, perché il mestiere lo richiedeva, ma tutti sapevano come la pensava e che era in contatto con tanti fuoriusciti che in lui trovavano appoggio e sostegno.



Nell'occhio della Polizia Politica

I Reggiani si erano appena sistemati in Cour et Passage des Petites Ecuries quando, a seguito della spiata di un certo Cotti, simpatico cliente abituale della barberia e venditore di tessuti, la Polizia Politica del regime cominciò ad indagare su di loro e il 6

novembre del 1934 inviò alla Divisione Affari Generali e Riservati questa nota: "Da fonte confidenziale è stato segnalato come socialista ed amico del sovversivo Sassi Goliardo di Pio(3), tal Reggiani Ferruccio..., coniugato con Spagni Letizia, di anni 31, da Reggio E. I predetti coniugi, residenti in Francia da più anni, abitano a Parigi al n. 3 Passage des Petites Ecuries, mentre al n. 6 della stessa strada il Reggiani gestisce un negozio di parrucchiere".

Non era dunque passato inosservato il via vai di italiani e di antifascisti che si svolgeva in questa barberia ospitale. Aveva colpito in particolare la sua amicizia con questo Goliardo, barbiere anche lui, emigrato in Francia nel 1930 per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti e diventato un esponente di primo piano del Partito Comunista d'Italia a Parigi.

A pochi mesi da quella informativa, agli inizi del 1935, Ferruccio e Letizia trasferirono la loro attività da Cour des Petites Ecuries alla vicina rue du Faubourg St. Denis, un'arteria importante della città, con un gran passaggio di gente e molto più in vista rispetto alla sistemazione precedente. Il nuovo salone, collocato di fronte alla prigione femminile e ospedale per prostitute di S. Lazare, resta comunque in un quartiere popolare e povero. Fra i clienti abituali, oltre ai boxeurs, agli antifascisti e ai sovversivi, non mancavano perciò magnaccia e prostitute che venivano a farsi fare i ricci da Letizia.

Gli affari comunque andavano bene, tant'è che in quel periodo Ferruccio si era fatto un socio, certo Quadrini Luigi di Roncoferrato, ex boxeur, proveniente dalla Ciociaria, anche lui, secondo i rapporti della polizia rigorosamente antifascista.

Ma anche nella nuova sistemazione, dove aveva acquisito nuova clientela al punto di dover assumere un aiutante, il suo salone continuava ad essere sempre aperto agli antifascisti e alla propaganda socialista: sul tavolo dei giornali non mancavano mai i volantini del partito socialista.

Anche l'Ambasciata di Parigi, nel suo dispaccio dell'11 aprile 1935 conferma che il negozio del Reggiani è frequentato da sovversivi italiani: "Da ulteriori indagini esperite è risultato che presso il negozio di barbiere gestito dal connazionale in oggetto in questa Capitale si recano sovente elementi italiani sovversivi amici del Reggiani stesso. Non è risultato che il predetto prenda parte attiva alla vita di alcun partito né che si dimostri eccessivamente antifascista".

Ma il suo antifascismo non doveva essere poi così tiepido se, come riferisce la Polizia politica il 27 ottobre 1935, egli partecipa ad una importante conferenza tenuta dal repubblicano Fernando Schiavetti, fondatore di "Azione repubblicana socialista", su posizioni di lotta radicale al fascismo. Intervengono a questo incontro esponenti di rilievo dell'antifascismo come Carlo Rosselli e l'anarchico reggiano Camillo Berneri.

La stessa Ambasciata l'anno successivo, il 14 agosto 1936, informa il C.P.C. che "in questi ultimi tempi il connazionale in oggetto ha serbato condotta pessima. Egli infatti non lascia passare occasione per denigrare il Regime. Il Reggiani, da qualche tempo fa inscrivere un annuncio pubblicitario per il suo negozio di barbiere nel giornale *Nuovo Avanti*, organo del partito socialista italiano in Francia".

Nel 1937 la famiglia Reggiani si trasferisce al n. 101 della Rue du Faubourg St. Denis, in prossimità del salone da barbiere.

Proprio in quell'anno, il 18 ottobre, Ferruccio chiese il passaporto per l'Argentina: voleva andare oltreoceano allo scopo di presentare un prodotto di sua invenzione per l'acconciatura della capigliatura femminile.

Con l'occasione, come afferma l'autorità consolare, "il Reggiani ha spontaneamente affermato di aver mai fatto parte di gruppi politici in Francia, per quanto molte volte sollecitato da propagandisti e clienti del suo negozio, posto in una zona particolarmente rossa di Parigi. Non poteva certo dire il contrario!

L'autorizzazione all'espatrio gli venne concessa nonostante l'Ambasciata di Parigi abbia segnalato che egli "milita nel partito socialista italiano, è in contatto con esponenti sovversivi ed esplica attività politica" e la di lui moglie Spagni Letizia "condivide le idee del marito e non manca occasione per denigrare il Regime. I predetti fanno inserire la pubblicità per il loro negozio di barbiere nel libello antifascista *Il Nuovo Avanti*". Non sappiamo però se il Reggiani sia mai partito per l'Argentina; nessun documento lo conferma.

La moglie Letizia, non solo condivideva le idee del marito; era anche coinvolta nella attività di sostegno ai fuoriusciti e ai perseguitati dal fascismo. Il suo passaporto il 7 febbraio 1940 era stato dalla polizia italiana trovato in possesso del sovversivo Calogero Nicolò di Giuseppe, nato a Catania. Era una tecnica molto in uso quella di dichiarare lo smarrimento del passaporto per poterlo poi immettere nel "mercato" dei passaporti clandestini.

Arrestato dalla polizia francese

Il 7 febbraio 1940 la Divisione Polizia Politica comunica alla Divisione Affari Riservati che il Reggiani è stato arrestato dalla Polizia francese nel corso di una retata effettuata il 10 gennaio nei confronti di sovversivi italiani e francesi: "...comunicasi a codesta Divisione la seguente informazione confidenziale: "Mercoledì 10 gennaio la

polizia francese ha fatto una retata di sovversivi italiani e francesi. Fra i connazionali si trovavano alcuni elementi di primo piano, come Nicola Giovanni, Parodi Giovanni e Reggiani Ferruccio. Si ritiene che costoro siano stati denunciati dal noto Cocchi Romano, infiltratosi nell'associazione degli Amici della Repubblica Francese, ove cerca di trascinare gli iscritti dall'Unione Popolare per continuare a servire le autorità francesi...".

L'arresto di Ferruccio assieme a quei due importanti personaggi dell'antifascismo italiano a Parigi fa sospettare che egli avesse un ruolo ben più importante di quello che gli è stato attribuito. In questo caso egli si trova però al centro di un episodio poco chiaro di rivalità all'interno dello stesso movimento.

Il Reggiani nel 1940, proprio nell'anno in cui il figlio Serge si avviava ad una carriera teatrale ricca di successi, si trasferì con la famiglia in Boulevard Magenta n.104, verso la Gare de l'Est.

Poi i tedeschi il 14 giugno dello stesso anno entrarono in Parigi e tutto diventò più difficile; ma i Reggiani continuarono a gestire il loro salone e a incontrare gli amici sovversivi, i boxeurs, i magnaccia e le prostitute.

Note:

1. Le informazioni contenute in questo articolo sono tratte dal fascicolo personale di Ferruccio Reggiani conservato nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Alcune notizie su Serge Reggiani sono tratte dalla biografia: "Serge Reggiani" di Pantchenko, Daniel.
2. Si dice che una goccia di acqua saponata che Serge Reggiani, apprendista parrucchiere, fece cadere nell'occhio di una cliente decise della sua carriera. La signora gli aveva consigliato di leggere il foglio degli annunci e di cambiare mestiere e lui accettò il consiglio: guardò negli annunci e fu attratto dalla reclame di un Conservatorio di arti drammatiche al quale si iscrisse, lasciando per sempre il mestiere di barbiere. Le doti naturali e la forza di volontà che lo hanno sempre contraddistinto lo fecero subito emergere e alla fine del corso ottenne il primo premio. Dopo aver ricoperto piccoli ruoli in teatro ed al cinema, nel 1939, egli si iscrisse al Conservatorio nazionale d'arte drammatica vincendo due premi in dramma e commedia. Nel 1942, avvenne l'esordio nel cinema da protagonista. Con l'invasione nazista di Parigi, Serge fu costretto a fuggire dalla città per evitare il lavoro obbligatorio in Germania, e il servizio di leva nell'esercito italiano. Nel 1948 ottenne la cittadinanza francese. Negli anni successivi cominciò ad interpretare ruoli cinematografici più importanti diventando famoso. Amico di Yves Montand e di Simone Signoret, nel 1963 conobbe nella loro casa Jacques Canetti, che lo avviò ad una strepitosa carriera di cantante. Nel 1997, dopo tantissimi anni tornò nella sua città natale, Reggio Emilia, per partecipare ad un concerto durante la Festa dell'Unità. Nel 2002, ricevette l'Ordine nazionale al merito dal presidente Jacques Chirac. Nel 2004, muore a Parigi all'età di 82 anni
3. Sassi Goliardo, barbiere, era nato a Scandiano il 06.10.1906. Si iscrisse alla gioventù comunista nel 1924. Nel 1925 fu arrestato con altri 11 reggiani e si trasferì nel 1926 a Milano. Nel 1930 fuggì a Parigi vivendo da clandestino e militando nei gruppi di lingua italiana del Partito Comunista Francese. Entrò in Spagna nel 1936 dove fu arruolato nella 1^a Compagnia del Battaglione Garibaldi, comandando poi il 1^o Plotone col grado di sottotenente. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò nell'esercito francese.

HANNO COLLABORATO dal n.1/1979 della vecchia serie (VS) sino a questo numero della PdC (inclusi i pezzi solo siglati):

TULLIO ANGELINI(GO - n.23 VS)
STEFANO ARRIGHETTI (FI - n.6)
A.R.C.I. CARDUCCI (MI - nn.12,14,17 VS)
GABRIELE BALLABENI
(RE -7,10,11,12,13,14,17,22,49,56 VS) †
GIANCORRADOBAROZZI(MN .1,3,4,5,6,7)
MICHELE BELLELLI (RE - n.6)
TIZIANO BELLELLI (RE - n.7)
MARCO BELLINI (PR - n.5)
RICCARDO BERTANI
(RE-nn.5,7,8,9,12,14,17,23,24,25,26 VS)
ENRICO BERTOLINI (RE - n.12 VS) †
DANIELE BICEGO(MI - n.6,7)
WILLIAM BIGI (RE - n.7)
GIORGIO BOCCOLARI (RE - n. 3)
SANDRA BONINELI (BG - n.1)
LIVIA BONINI (RE-N.25 VS) †
GIAN PAOLO BORGHI(BO - nn.1,5,6)
ALFONSO BORGHI pitt.(RE-
nn.14,19,23,24,25 VS)
ALFONSO BORGHI musicista (RE-n.12 VS)
ANTONIA CACCIA (IS - nn.2,7)
CLAUDIA CAITI(RE.- n.17 VS)
FRANCO CALANCA (BO - n.74 VS)
ANTONIO CANOVI (RE - n.5)
NICOLA CANOVI (RE - n.1)
ETTORE CASTAGNA (BG/CZ - n.1)
PIETRO CHIAPPELLONI(PC - n.2)
VALTER CHIARI (RE - n.85 VS)
UGO CHIOLO(MI-n.20 VS)
STEFANIA COLAFRANCESCHI (Roma -n.4)
ENZO CONTI (AL - n.2)
ANGELA CORDANI (PR - n.74 VS)
GOFFREDO DEGLI ESPOSTI (PG - n.6)
GABRIO DELFIORE (MI - n.12 VS)
VITTORIO DELSANTE (PR - nn.3,4)
F.D.(PR - nn.17,74 VS)
CIRO DE ROSA (NA - n.2)
SALVATORE ESPOSITO (NA - n.2)
ANGELO FANTINI (RE-n.11 VS)
ANTONIO FANELLI (CB - n.5)
ERVE' FERIOLI(RE-n.24 VS) †
GIOVANNI FLOREANI (UD - nn.1,7)
FOLK STUDIO GROUP (VA -9,12,14 VS)
LORELLA FORMENTINI (RE - n.2)
LUCIANO FORNACIARI
(RE - nn.75,80- VS - n.4)
GABRIELE FRANCESCHI(RE - n.1)
LORENZO GALANTINI(MI-n.12 VS)
PAOLO GALLONI (PR - n.4)
ILARIO GARBANI (Canton Ticino - n.6)
LUCIA GAROFANI(RE - n.7)
MARCO GATTI(PR- n.17 VS)
FERDINANDO GATTI
(MO - n.74 VS - TUTTA N. S.)
MAURO GERACI(ME - n.3)
ENZO GENTILINI (RE/MO - n.1)
GIOVANNI GILLI(RE - n.5)
CLAUDIO GNOLI (PV - n.1)
GIULIANO GRASSO(MI - n.18 VS)
BRUNO GRULLI (RE - TUTTI)
GIUSEPPE GRULLI
(RE - nn.1,4,9,17,25,27 VS) †
FEBO GUIZZI (TO - n.74 VS-n.7)
MARIO IOTTI (RE - n.14 VS) †
MARIO CARMELO LANZAFAME (RE - n.1)
SOPHIE LARRIBE(Parigi - n.26 VS)
MARIO LASAGNI (RE - n.24 VS) †
LUCA LODI (MN - n.5)
JESSICA LOMBARDI(AR - n.2)
COSTANZO LORENZATI(CN-n.24 VS)
LORG (RE - nn.33,36 VS - n.1)
LUCA MAGNANI (PC -n. 74.VS nn.1,2)
MARCO MAININI (RE - n.3)
NUNZIA MANICARDI (MO - n.6)
NICHOLAS MARTURINI (MN - n.5)
ERIC MONTBEL (Francia - n.23 VS)
CLAUDIO DADO MORA (MN - n.2)
RAFFAELE NOBILE(PV - n.19 VS)
SIMONETTA NOTARI (RE - n.7)
PAOLO NUTI (VA-n.21 VS) †
MARCO PATERLINI (RE - n.26 VS) †
GEO PECORARI(RE - n.17 VS) †
CLAUDIO PEDRONI (RE - n.3 VS)
LUIGI PELLEGRINI (LU - n.9 VS)
BRUNO PIANTA (TV/GR - n.4)
FRANCO PICCININI(RE - nn.6,7 NS)
EMANUELE REVERBERI(RE - n.2)
PIERANGELO REVERBERI
(RE - nn.9,56 VS- n.6)
SILVANO RODATO(TV - n.23 VS)
GIACOMO ROZZI (PR - nn.2,3,4,5)
GABRIELE RUBINI (PR - n.74 VS)
PAOLO MARIA RUFFINI (RE - n.2)
ROBERTO SACCHI (PV- n.7 NS)
GIANLUCASALARDI
(MO-9,20,26,51,58,60 VS n.2)
MASSIMO SEMENZATO(VE - n.23 VS)
GLORIA SERENI (AR - n.2)
PAOLO SIMONAZZI
(RE:n..29,71,74.VS-1,2,3,4)
PLACIDA STARO (BO - nn.1,5)
GIORGIO TACCHILEI (n.7)
ANDREA TALMELLI
(RE/PR - 86 VS - nn.1,3)
ROBERTO TOMBESI (PD -n.17 VS n.4)
ALBERTO TONDELLI (RE - n.2)
FABIO TRICOMI (CT/BO - n.5)
RICCARDO VARINI
(RE - nn.12,14 VS - n.1)
GETTO VIARENGO (GE - n.1)
MARCO VECCHI (RE - n.5)
PAOLO VECCHI(RE- n.1)
GIORGIO VEZZANI(RE- nn.12,28,29 VS)
BARBARA VIGILANTE (Roma - n.6)
VONGUNTEN (MN - n.3)
UGO ZAVANELLA (MN- n.4)
CLAUDIO ZAVARONI (RE-9,10,14,29 VS) †

PROSSIMAMENTE





LA PIVA DAL CARNER

Opuscolo rudimentale di comunicazione a 361°

TRIMESTRALE – esce in Gennaio – Aprile – Luglio - Ottobre

c/o BRUNO GRULLI

via Giuseppe Minardi 2 – 42027 - Montecchio Emilia – RE - ITALY

E MAIL: bruno.grulli@gmail.com

ANNO 2° - n. 7 : OTTOBRE 2014(36/89)

REDAZIONE: Bruno Grulli (proprietario e direttore), Paolo Vecchi (direttore responsabile), Giancorrado Barozzi, Marco Bellini, William Bigi, Gian Paolo Borghi, Antonietta Caccia, Franco Calanca, Stefania Colafranceschi, Giovanni Floreani, Luciano Fornaciari, Ferdinando Gatti, Luca Magnani, Remo Melloni, Silvio Parmiggiani, Emanuele Reverberi, Pierangelo Reverberi Paolo Simonazzi, Placida Staro, Andrea Talmelli, Riccardo Varini. –
Alla memoria: Gabriele Ballabeni, Claudio Zavaroni

prodotto in proprio e distribuito gratuitamente per POSTA ELETTRONICA,

IL CARTACEO consistente in un limitato numero di copie è stato stampato presso la:
Cartolibreria "PAOLO e FRANCA" di Castagnetti Donald
via G.Garibaldi 3 - 42027 Montecchio Emilia (RE) – P.IVA 02179560350

Tutti i diritti sono riservati a: LA PIVA DAL CARNER. Il permesso per la pubblicazione di parti di questo fascicolo deve essere richiesto alla redazione della PIVA DAL CARNER e ne va citata la fonte.

Copie cartacee della Piva dal Carner sono depositate alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro (PR), alla Biblioteca Angelo Umiltà di Montecchio Emilia, al Circolo della Zampogna di SCAPOLI(IS) e ad altre biblioteche.

Registrazione Tribunale di Reggio Emilia n° 2 del 18/03/2013
Direttore Responsabile: PAOLO VECCHI

**LA STESURA DEFINITIVA DI PAGINE 36 E' STATA
CHIUSA E LANCIATA IL 12 OTTOBRE 2014**